

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1991

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE**Testimonianza del dottor Teodoro Monaco**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>	MONACO	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>
ACQUARCNE (DC)	49, 50		
FERRAGUTI (PDS)	48		
FERRARA Maurizio (PDS)	38, 39 e <i>passim</i>		
FORTE (PSI)	40, 41 e <i>passim</i>		
GAROFALO (PDS)	46		
GEROSA (PSI)	30, 31 e <i>passim</i>		
MANTICA (MSI)	36, 37 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	3, 21 e <i>passim</i>		

Testimonianza del dottor Di Nisio

PRESIDENTE	Pag. 50, 51 e <i>passim</i>	DI NISIO	Pag. 50, 51 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI)	54, 55 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	53, 54 e <i>passim</i>		

Testimonianza del ragioniere Florio

PRESIDENTE	Pag. 57, 58 e <i>passim</i>	FLORIO	Pag. 57, 58 e <i>passim</i>
BAUSI (DC)	61, 62		
FERRAGUTI (PDS)	67		
GEROSA (PSI)	64, 65 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	63, 64 e <i>passim</i>		

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

La Commissione si riunisce in seduta segreta dalle ore 16,40 alle ore 17.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che i lavori si svolgeranno con la forma di pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

Il dottor Sartoretti, convocato come testimone per la seduta odierna, ha inviato un certificato medico attestante la sua impossibilità ad essere presente.

Propongo alla Commissione di convocare come teste per la seduta odierna il dottor Roberto Di Nisio. Poichè non si fanno osservazioni la proposta si intende accolta.

RIVA. Signor Presidente, a pagina 9 dell'allegato n. 12 della relazione della Banca d'Italia sulla filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro si dice che quella banca è stata molto attiva nell'ambito dell'accordo-quadro tra i Governi italiano ed iracheno, firmato il 19 marzo 1987.

Chiedo che il testo di quell'accordo-quadro sia acquisito agli atti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, disponiamo l'acquisizione agli atti del documento citato dal senatore Riva.

Testimonianza del dottor Teodoro Monaco

(Viene introdotto il dottor Teodoro Monaco)

PRESIDENTE. La ringraziamo per essere venuto. La prego innanzi tutto di pronunciare la formula di giuramento.

(Il teste pronuncia la formula di giuramento e dichiara di essere nato il 5 dicembre 1941 a Brindisi).

PRESIDENTE. La sua posizione è attualmente nell'Area «finanze»?

MONACO. No, Presidente, sono presso l'ufficio studi dal gennaio del 1990.

PRESIDENTE. Però fin dal maggio 1988 era all'Area «finanze»?

MONACO. Fino al dicembre 1989 ho lavorato nell'Area «finanze» - reparto estero.

PRESIDENTE. Quindi il periodo va dal 5 maggio 1988 al dicembre 1989?

MONACO. Ero nell'Area «finanze» dalla fine del 1983, quando sono rientrato dall'Estremo Oriente.

PRESIDENTE. Era subordinato al dottor Sartoretti?

MONACO. Dal 1984 al 1989 sono stato subordinato a diversi superiori; tra questi l'ultimo, per il periodo che interessa la Commissione, è stato il dottor Sartoretti.

PRESIDENTE. Quando era in quella posizione aveva specifiche competenze per il Medio Oriente?

MONACO. Nel periodo che va dal gennaio 1988 alla fine del 1989 sovrintendevo una delle tre aree in cui era diviso il Servizio estero della Banca. La mia area comprendeva l'Africa, il Medio Oriente e l'Estremo Oriente. Alle mie dipendenze vi erano tre funzionari settoristi, ciascuno dei quali competente per uno dei tre settori geografici. Io avevo funzioni di capo Area con compiti molto specifici, diversi da quelli dei miei subordinati.

PRESIDENTE. Ha curato in parte rapporti con l'Iraq?

MONACO. Certo.

PRESIDENTE. Ha conosciuto uomini di Governo?

MONACO. Mi sono occupato dei rapporti con l'Iraq al pari di quelli con altri paesi compresi nell'area di mia spettanza. Per quanto riguarda l'Iraq, i nostri rapporti coinvolgevano soprattutto la Rafidain Bank, in quanto i rapporti con la Central Bank of Iraq (CBI) erano pressochè interrotti. La Rafidain Bank era una banca di Stato che curava i rapporti commerciali, cioè interveniva nel regolamento delle operazioni commerciali. Il che invece non accadeva da parte della CBI. Ritengo che questo sia un punto fondamentale per il prosieguo dei vostri lavori.

Il 90 per cento dell'interscambio commerciale transitava per la Rafidain Bank, non per la CBI, che svolgeva solo compiti di banca centrale. Tuttavia per alcuni paesi, tra i quali il nostro, essa interveniva talvolta per il regolamento di grossi contratti. Comunque, nel periodo di tempo in cui io ho seguito l'area ciò non è mai accaduto.

PRESIDENTE. Quando lei seguiva quel settore ha mai avuto rapporti con personalità politiche dell'Iraq?

MONACO. Non ho mai avuto rapporti con esponenti governativi, i colloqui erano limitati alle controparti della Rafidain Bank. Solo una volta, in occasione di uno dei miei primi viaggi di servizio in Iraq, ebbi

modo di rendere una visita di cortesia all'allora vice governatore della Banca centrale. Fra l'altro ricordo che, come già ho dichiarato in altre sedi, egli ebbe modo di redarguirmi aspramente per il fatto che ci eravamo rifiutati di partecipare ad una operazione di *loan*, un prestito di 500 milioni di dollari. Avevamo risposto che non ci interessava; in quell'epoca era il dottor Angelo Florio che dirigeva il Servizio affari internazionali (SAI). Gli iracheni ci ricordavano i rapporti ottimi che avevamo con loro prima della guerra con l'Iran.

PRESIDENTE. Il ragioniere Florio che ruolo occupava?

MONACO. Era preposto al vecchio SAI, cioè al Servizio Attività Internazionali che è esistito fino alla fine del 1987 quando il dottor Pedde assunse la gestione della banca.

PRESIDENTE. È in grado di precisarci a quanto ammontava l'esposizione del gruppo BNL nei confronti dell'Iraq?

MONACO. Mi sono permesso di portare, per lasciarla a vostra disposizione, una documentazione che traccia il quadro storico dei rapporti della nostra Banca con l'Iraq. Posso comunque sintetizzarvi quale era la posizione al 7 aprile 1986. Non credo che l'attuale si discosti molto da essa; in ogni caso è agli atti della Banca e non vi sarà difficile acquisirla. Al 7 aprile 1986 dunque, a fronte di un massimale rischio paese di 60 milioni di dollari per operazioni nel breve termine, avevamo accordato fidi per 30 milioni di dollari e di questi ne erano stati utilizzati 29 milioni. Poi c'erano le operazioni assistite da polizza assicurativa SACE per circa 81 milioni di dollari, dei quali erano stati utilizzati 55 milioni. Poi vi erano le famose operazioni CCC che andavano a toccare il massimale nel medio con 98 milioni di dollari di accordato e 97 milioni di utilizzato. SACE-medio era 57 milioni di accordato e 38 milioni di dollari di utilizzato. Grosso modo, l'esposizione era questa.

Nella primavera del 1986, la Rafidain Bank smise praticamente di pagare e incominciò ad avere dei grossi problemi. Abbiamo allora stipulato degli accordi di ristrutturazione dei quali, assieme ad altri colleghi di banche italiane che facevano parte del gruppo ristretto, mi interessai personalmente per la parte che concerneva la BNL. Alla fine del 1987, all'epoca cioè della firma di questi accordi di ristrutturazione, avevamo un'esposizione complessiva di non più di 30 milioni di dollari. Anche questo comunque è agli atti. L'esposizione era molto modesta tenuto conto che, come ho detto poc'anzi, il massimale rischio paese nel breve periodo era di 60 milioni di dollari e che era stato toccato solo al 50 per cento.

PRESIDENTE. Si aveva ben presente dunque il rischio che l'Iraq presentava.

MONACO. Certamente. Se lo desidera posso leggerle gli appunti che periodicamente preparavo per la direzione dell'Istituto. Li ritengo interessanti al fine di far capire quale era la posizione del mio ufficio nei confronti dell'Iraq. Ho qui la risposta, del febbraio 1986, ad una

richiesta che ci era pervenuta dal Servizio crediti che stava intervenendo a favore di un gruppo molto noto, la Impresit Girola Lodigiani, che doveva fare un'operazione di smobilizzo *pro-solvendo* sull'Iraq per un valore molto elevato, si riferiva ad una diga. Alla richiesta di far loro conoscere il nostro parere circa il rischio paese, a nome del SAI, settimo settore, risposi in questi termini:

«A Vostra del 10 febbraio 1986.

Come anticipatoVi per le vie brevi desideriamo confermarVi che lo scrivente Settore sta operando con l'Iraq per il regolamento di esportazioni italiane di beni di consumo a fronte delle quali le banche irachene dispongono lettere di credito con pagamento differito fino a 2 anni. Per queste operazioni il nostro intervento è subordinato allo ottenimento di copertura assicurativa SACE».

PRESIDENTE. La garanzia per queste operazioni, quindi, era rappresentata dalla SACE.

MONACO. Esatto. Fino a quel momento noi stavamo confermando soltanto lettere di credito con copertura assicurativa SACE e pagamento differito a due anni.

La mia risposta poi è continuata così:

«La natura dell'operazione da Voi prospettataci, e i relativi termini di regolamento, tenuto conto della situazione sia economica che politica (perdurante stato di guerra con l'Iran) non consentono di formulare ragionevoli previsioni valide per un arco di tempo così lungo. Desideriamo per completezza aggiungere che, come a Voi noto, l'Iraq ha già ristrutturato alcuni dei suoi debiti a medio nei confronti di aziende straniere (tra cui qualcuna del nostro Paese) per lavori civili e/o forniture di infrastrutture.

Infine trattandosi di operazioni di smobilizzo *pro-solvendo* con quanto detto sopra abbiamo semplicemente voluto esprimere brevemente il nostro parere sulla problematica sottopostaci, restando intesi che, qualora riteneste di autorizzare l'intervento in questione, il relativo importo non dovrà essere imputato al massimale Paese.

SAI - settimo settore».

PRESIDENTE. In sostanza era un giudizio negativo.

MONACO. Sì. Nel breve periodo, fino a due anni, stavamo lavorando con copertura SACE e quindi dimostravamo di avere, già per un periodo di tempo ristretto, forti perplessità. Per le operazioni a medio e lungo periodo dicevamo che era impossibile formulare previsioni a causa della guerra che era in corso fra quel paese e l'Iran.

Il 23 settembre del 1986, per quanto riguarda in generale gli interventi della BNL nei confronti del Medio Oriente, al nostro ufficio cambi che aveva formulato la richiesta di rivedere delle posizioni di fido, aveva chiesto cioè se era possibile avere degli aumenti delle linee di fido per banche medio orientali, la mia risposta era stata:

«Con riferimento alla Sua nota (indirizzata al dottor La Guardia, all'epoca il mio capo) datata 18 corrente mese, relativa alla richiesta

formulata dal SAI - Cambi, desidero confermare che allo stato attuale, tenuto soprattutto conto della situazione difficile che caratterizza oramai da tempo l'economia dei Paesi del Medio Oriente - che non ha mancato di influire negativamente ed in maniera generalizzata sull'andamento delle banche arabe - non ritengo opportuno proporre alcun aumento a favore delle Corrispondenti del 7° Settore».

Potrei continuare.

Preferisco però parlare degli accordi di ristrutturazione siglati alla fine del 1987. In proposito c'è da dire che la Rafidain Bank, controparte in questi accordi, aveva chiesto a noi e alle altre banche italiane di esaminare la possibilità di concedere del denaro fresco. La richiesta naturalmente era stata respinta da noi e dalle altre banche italiane. A questa, che era stata posta come una condizione per la firma degli accordi, fu quindi risposto picche, ma gli accordi vennero siglati ugualmente. Alla firma di quell'accordo - fine 1987, lo ripeto - con l'Iraq abbiamo lavorato solo dietro collaterale. Tutte le richieste che da quella data al 1989 ci sono pervenute, anche per poche centinaia di dollari, hanno avuto un'unica risposta: solo se ci precostituite dei fondi a garanzia. È stata questa la posizione ufficiale fino a che non è esploso il caso Atlanta. È tutto documentato.

Ho poi portato con me la richiesta che la Central Bank of Irak ha fatto pervenire alla nostra filiale di New York il 18 marzo 1988. Ritengo questo telex molto importante anche perchè viene subito dopo la firma del primo degli accordi segreti. In questo telex la Banca centrale irachena aveva chiesto alla nostra filiale di New York se era disposta a confermare un credito di 1.800.000 dollari, a fronte di una lettera di credito a favore di una società che si chiamava Chalco Systems Division. Alla filiale di New York, che ci aveva chiesto se eravamo disposti a confermare tale credito, la nostra risposta è stata:

«In riferimento a vostro telex del 14/3 relativo alla richiesta della corrispondente a margine dell'aggiunta della nostra conferma ad una lettera di credito di USDLRS 1.800.000 in favore Chalco Systems Division, informiamovi essere disposti alla conferma di detta lettera di credito solo previa costituzione di collaterale e di aver già risposto in tal senso alla corrispondente con telex odierno».

A fronte di una lettera di credito, la nostra filiale di New York ci aveva interessati per chiedere se eravamo disponibili a confermare il credito. Il 18 marzo 1988 rispondevamo che eravamo disposti alla conferma solo previa costituzione di collaterale e ricordavamo di aver già risposto in tal senso alla corrispondente con un telex dello stesso giorno. Quindi il 18 marzo la Banca centrale irachena sapeva quale era la nostra posizione (ammesso che ve ne fosse bisogno, perchè già la conoscevano da tempo).

PRESIDENTE. Lei era a conoscenza del fatto che i rapporti più intensi con l'Iraq li teneva la filiale di Atlanta?

MONACO. Certo.

PRESIDENTE. Lei è mai stato ad Atlanta?

MONACO. Ci sono stato solo dopo lo scoppio del caso, per testimoniare a carico di Drogoul.

PRESIDENTE. Lo conosceva?

MONACO. Questo aspetto è molto importante e vi sarei tornato successivamente (cioè a proposito dell'incontro di febbraio). La mia conoscenza di Drogoul è limitata a tre o quattro incontri e complessivamente avremo chiacchierato non più di venti minuti, alla presenza di altre decine di colleghi, in occasione degli incontri che avvenivano quando i capi delle filiali estere erano convocati a Roma.

PRESIDENTE. Che giudizio può dare di lui? Che cosa le sembrava: un efficiente funzionario di banca? Un intraprendente *manager*?

MONACO. Fisicamente era il tipico direttore di filiale americano, alto, biondo, eccetera, un personaggio molto... «americano». Comunque non lo conoscevo personalmente, non avevo modo di frequentarlo, al di là degli incontri di cui ho detto. Sapevo quello che si diceva di lui, cioè che era un brillante, superattivo direttore di una delle nostre filiali.

PRESIDENTE. Era un giudizio diffuso questo?

MONACO. Sì, vi erano taluni direttori di banche americane seccati per la sua efficienza.

PRESIDENTE. Fu una sua iniziativa quella di indirizzare le due pratiche della Danieli ad Atlanta? La Danieli aveva bisogno di assistenza per due operazioni e si rivolse alla BNL di Atlanta. Erano clienti?

MONACO. L'operazione Danieli nasce nel modo seguente. La filiale di Udine ci aveva comunicato che la Danieli stava negoziando due contratti con l'Iraq e ci pregava di parlarne. I contratti erano il primo di 140 milioni di marchi, il secondo di 590 milioni di marchi. Il primo contratto era regolabile con lettera di credito, mentre per il secondo era previsto un «credito fornitori». Per quanto riguarda il contratto di 140 milioni di marchi, la Danieli ci chiedeva se eravamo disposti a confermarle il credito: richiesta alla quale noi rispondemmo positivamente a condizione che gli iracheni avessero fatto entrare collaterale, cioè fondi a garanzia. Non eravamo disposti a prenderci il rischio.

A quell'epoca (gennaio 1989) sapevamo che la filiale di Atlanta aveva accumulato un'importante esperienza nei rapporti con l'Iraq ed aveva raggiunto degli accordi con la CBI, in base ai quali quest'ultima si diceva disposta a fornire collaterali. Accordi simili all'epoca esistevano anche con la BNL di Londra (erano stati raggiunti nel febbraio del 1988).

Dunque nel gennaio 1989 potevamo lavorare con la Danieli, sempre sulla base di collaterale, in Italia, a Londra o ad Atlanta. Ma lo stesso Drogoul ci aveva informato dell'accordo abbastanza interessante raggiunto con l'Iraq. Inoltre Atlanta aveva buoni rapporti con l'Iraq ed in particolare con la CBI, rapporti che appunto le avevano consentito di

raggiungere l'accordo relativo al collaterale. Fu questo il motivo per cui delle tre alternative si scelse la terza, cioè di assistere l'operazione Danieli attraverso la filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. Chi prendeva queste decisioni?

MONACO. Io stesso ho indirizzato la Danieli ad Atlanta ed ho comunicato la conferma del credito a condizione che l'Iraq fornisse collaterali.

PRESIDENTE. Lei dunque era a conoscenza del fatto che il rischio-paese era elevatissimo. A fronte di tutte queste ragioni di preoccupazione, lei disse: «Solo a condizione che...». Però preferì Atlanta: perchè?

MONACO. Perchè due mesi prima, nel dicembre 1988, la filiale di Atlanta ci aveva informato...

PRESIDENTE. Chi?

MONACO. Drogoul aveva informato l'Area «finanze» ed il mio ufficio che era stato raggiunto un accordo in base al quale la CBI si era detta disposta a far entrare del collaterale.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di vedere l'accordo?

MONACO. Conservo il telex trasmessomi da Drogoul, ma non ho visto direttamente l'accordo. Faccio presente che il controllo in ordine alla veridicità di accordi del genere o di garanzie non spetta al mio ufficio: anzi, sarebbe pericoloso se spettasse al mio ufficio. Le funzioni di controllo competono in primo luogo ad un funzionario della filiale in posizione autonoma e separata rispetto alla direzione.

PRESIDENTE. Quindi lei ha creduto sulla parola a Drogoul?

MONACO. Il controllo spettava ad un funzionario della stessa filiale di Atlanta diverso da Drogoul, cioè il *credit administrator*.

PRESIDENTE. Chi era, nel caso di specie?

MONACO. All'epoca di cui parliamo, cioè nel dicembre 1988, era già stata condotta una ispezione presso la filiale di Atlanta, ma il mio ufficio non era stato informato dei risultati di essa. Il rapporto che ne era seguito - di cui ho preso visione solo successivamente allo scoppio della crisi - aveva evidenziato una situazione caratterizzata proprio dalla mancata separazione dei compiti; in altre parole c'era un funzionario che faceva tutto quanto. Io non ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Allora lei semplicemente assunse l'esistenza di un accordo, non lo vide?

MONACO. Il direttore della filiale di Atlanta mi aveva trasmesso la copia del telex ricevuto dalla CBI.

PRESIDENTE. Ma la veridicità doveva essere controllata da un funzionario che successivamente lei ha saputo non esistere?

MONACO. Praticamente quella funzione di controllo in filiale non esisteva.

Il secondo livello di controllo spetta alla Direzione di area di New York, mentre in terza battuta entra in scena l'Ispettorato centrale di Roma.

PRESIDENTE. Questo è molto importante. Quindi lei autorizzò l'operazione Danieli sulla base di un accordo che adesso accertiamo non fu controllato da nessuno.

MONACO. Sì.

PRESIDENTE. La Danieli poteva operare dunque sulla base di un telex di Drogoul in cui si parlava di un accordo. Non è stata però da lei accertata l'autenticità di quell'asserzione?

MONACO. Certo non ne ho accertato l'autenticità. In quel momento storico infatti presupponevo che alla filiale di Atlanta...

PRESIDENTE. Allora ho ragione io, lei presupponeva l'esistenza di un accordo, ma non lo aveva accertato.

MONACO. Di quell'accordo che la direzione di Atlanta dice di aver raggiunto con gli iracheni ho preso conoscenza dopo aver contestato ad Atlanta un'irregolarità che avevo riscontrato e dopo averne informato anche la Direzione d'area di New York, responsabile dei controlli sulla filiale.

PRESIDENTE. In cosa consisteva la irregolarità da lei riscontrata?

MONACO. Avevamo ricevuto segnalazione di operazioni poste in essere senza la nostra autorizzazione dalla direzione di Atlanta.

PRESIDENTE. Per che importo?

MONACO. Diverse decine di milioni di dollari. Tra queste segnalazione c'è anche quella, famosa, da Hong Kong del dottor Girotti.

PRESIDENTE. E cosa fece esattamente?

MONACO. Intanto chiamai telefonicamente Drogoul per chiedere spiegazioni ed egli mi invitò a stare tranquillo perchè si trattava di un'operazione a base coperta, avendo raggiunto questo accordo con la Banca centrale irachena.

PRESIDENTE. E le era bastata la parola di Drogoul?

MONACO. Evidentemente no, perchè a seguito di questa telefonata inviai un telex, a firma mia e di Sartoretti, a Drogoul e per conoscenza al direttore di Area, dottor Sardelli segnalando l'irregolarità. Il 9 dicembre Sartoretti ed io scrivevamo ad Atlanta e, per conoscenza, alla Direzione di area di New York il seguente testo che traduco dall'inglese: «A seguito delle nostre recenti conversazioni telefoniche sul predetto argomento (lettere di credito emesse per conto della banca Markazi), dal contenuto del telex che voi avete ricevuto dalla banca Markazi, siamo dell'avviso che il *cash collateral* non è stato costituito in pegno in vostro favore, non è stato cioè formalizzato l'atto di pegno. Vi preghiamo quindi di formalizzarlo al più presto possibile, allo scopo di prevenire qualsiasi sequestro da terze parti. Vi ricordiamo inoltre che anche sulla base di un *cash collateral* debitamente impegnato a vostro favore la linea di credito a disposizione della banca Markazi deve essere autorizzata dalla Direzione generale. Vi preghiamo quindi di farci avere una proposta. Lasciamo alla Direzione di area di New York il compito di seguire questo argomento con la massima urgenza e di tenerci informati di eventuali ulteriori sviluppi».

Sulla base di questo il dottor Sardelli, probabilmente anche tenendo conto della prima ispezione Messere, ribalta queste considerazioni in un altro telex a Drogoul, facendo però riferimento a Messere. Tale telex viene indirizzato per conoscenza anche a noi ed alla Direzione generale a Roma, Servizio ispettorato. Questo telex, che è del 19 dicembre, traduco anche qui dall'inglese, dice: «A seguito delle vostre conversazioni telefoniche con il signor Messere, prendete nota per rettificare le pratiche in sospeso e procedete a formalizzare il *pledge* sul *cash collateral*. Ci avete detto per telefono che avete già mandato alla Banca centrale la documentazione per la firma; non appena è completata, per cortesia, fatecelo sapere. Sottoponete le proposte per la linea di credito e registrate immediatamente in contabilità questa lettera di credito e la notizia sulle condizioni di conferma che la Markazi dovrebbe pagare. Copia per conoscenza di questo telex è mandata all'Area finanza e alla Direzione del servizio ispettorato e sicurezza a Roma».

PRESIDENTE. Quindi motivi di allarme li avevate riscontrati già da allora. Avete avvertito Sardelli e Sardelli si è allertato.

MONACO. Nel dicembre del 1988, senza sapere che c'era stata l'ispezione Messere, ci eravamo accorti di irregolarità che abbiamo segnalato intanto alla direzione stessa di Atlanta, supponendo di avere a che fare non con dei banditi ma con colleghi, sia pure forse un pò disordinati. Abbiamo poi allertato la Direzione di area di New York, che non è rimasta inerte ed ha avvertito l'Ispettorato centrale. Fino a quel momento noi non sapevamo nulla dei gravi problemi che c'erano in quella filiale.

PRESIDENTE. Questa pratica della sanatoria può avere indotto Drogoul a credere che sarebbe riuscito a farla franca. Può inoltre avere

avvertito che i controlli erano molto allentati. Lei si ricorda di questa sanatoria disposta nel 1989?

MONACO. Lei forse si riferisce all'operazione di 50 milioni di dollari, ma non si è trattato di una sanatoria. Sulla base del nostro invito a Drogoul di formalizzare comunque una serie di cose fra cui la richiesta di una linea di credito, Drogoul ci ha pregato di mettere a disposizione una linea di fido di 50 milioni di dollari, sempre nel dicembre del 1988. La linea di credito di 50 milioni di dollari allora, che è stata approvata per una serie di ragioni che le dirò...

PRESIDENTE. La prima firma è la sua.

MONACO. Sulla linea di credito da 50 milioni di dollari? Certo.

PRESIDENTE. È rimasta da lei o è passata a qualche altro ufficio?

MONACO. L'istruttoria è stata avviata dal mio reparto amministrativo. Scusate se mi ripeto un attimo, ma devo ricordare che le mie mansioni erano di capo Area e prevedevano compiti di produzione e sviluppo. Sotto di me operavano tre funzionari settoristi responsabili anche del reparto amministrativo, il quale era operativamente coinvolto nell'istruttoria dei fidi. La richiesta di Drogoul di mettere a disposizione un fido di 50 milioni di dollari non era una sanatoria. Si trattava di una richiesta che, se soddisfatta, gli avrebbe consentito di operare sulla base dell'accordo che diceva di aver raggiunto con la Banca centrale irachena. Si trattava allora di 50 milioni di dollari di affidamento con garanzia collaterale della Central Bank of Irak. Una pratica del genere, al reparto amministrativo incaricato dell'istruttoria dei fidi, all'epoca in cui facciamo riferimento, primo semestre 1989, richiedeva per l'espletamento quattro o cinque mesi e ciò per tutta una serie di motivi sia tecnici sia di organico. Anche in presenza di collaterali, infatti, la Direzione voleva che le pratiche fossero corredate con dati sul bilancio nonché dati aggiornati sulla bilancia dei pagamenti. Al riguardo si è parlato di inspiegabile ritardo, ma assolutamente non ne capisco il motivo. Avevamo nel mio ufficio decine e decine di pratiche relative a paesi dell'Africa e del Medio Oriente e la vita media per tali pratiche di fido era di quattro o cinque mesi.

Questa pratica, in particolare, è andata avanti per sei mesi. Ribadisco che non vi è stato alcun «inspiegabile ritardo»: un periodo di quel genere era la norma nel mio reparto, per i motivi tecnici di cui ho detto. Raccogliere i dati di bilancio di banche centrali come quella irachena o come quelle di altri paesi africani, mi creda, Presidente, non è facile. Era necessario trasmettere una grossa quantità di telex prima di avere la benchè minima risposta.

PRESIDENTE. Di chi era l'ultima firma?

MONACO. La pratica in genere viene istruita dal reparto amministrativo, da un funzionario preposto. Forse all'epoca era il dottor D'Alessandro oppure il dottor Giambertone. Vi sono degli impiegati che provvedono alla raccolta dei dati di bilancio e di altra natura e

successivamente passano le risultanze al funzionario per un ulteriore controllo. Poi la pratica passa a me per la prima firma ed io a mia volta la trasmetto alla Direzione, all'organo deliberante.

PRESIDENTE. Ma quei mesi sono passati prima o dopo la sua firma?

MONACO. La mia firma interviene al termine dell'istruttoria.

PRESIDENTE. E poi?

MONACO. Dopo di me la pratica veniva vistata dal dottor Sartoretti. Successivamente passava all'ingegner Di Vito e poi al dottor Groff. Queste le tre o quattro firme sulla proposta.

Comunque dalla mia firma a quella di Sartoretti a quella di Groff passano solo alcuni giorni. L'istruttoria richiede tempi lunghissimi nella prima fase. Non intendo dilungarmi ora sui problemi di organico, sebbene anche su questo aspetto io abbia un promemoria. Voglio solo sottolineare che la vita media di una istruttoria per quelle pratiche era di 4-5 mesi. E parliamo di decine di pratiche riguardanti paesi in via di sviluppo.

PRESIDENTE. Dunque lei non aveva sentito parlare delle irregolarità rilevate presso la filiale di Atlanta? Non aveva conosciuto il rapporto Messere?

MONACO. Ho avuto modo di vedere il rapporto Messere per la prima volta nel gennaio-febbraio 1990 (e non in via ufficiale, bensì in occasione di un colloquio simile a questo). Mi fu chiesto anche allora se lo avevo visto in precedenza: nè io nè alcuno dei colleghi dell'ufficio da me diretto lo avevamo visionato.

Peraltro, quando ho potuto leggerlo, ho notato che vi erano contenuti argomenti riguardanti la mia attività operativa (ad esempio, problemi relativi alla contabilizzazione delle operazioni interbancarie). Secondo me è stato irresponsabile e criminale non segnalarmi quelle irregolarità. Se ne avessimo preso visione immediatamente, l'attività della filiale di Atlanta sarebbe stata sospesa subito.

PRESIDENTE. Chi doveva provvedere alla segnalazione?

MONACO. L'iter di quel rapporto lei lo conosce bene, Presidente. Esso è passato dall'area di New York all'Ispettorato centrale, guidato dal direttore generale. L'ordinamento interno prevede che in caso di irregolarità esse siano segnalate agli uffici competenti. Quale ufficio più del mio o di altro settore in contatto con banche straniere o che affidavano banche straniere doveva essere informato?

PRESIDENTE. Lei è stato interrogato da altre autorità?

MONACO. Sono stato interrogato dalla signora McKenzie, giudice di Atlanta, dal Gran Giurì di Atlanta e dalla Guardia di finanza in Italia.

PRESIDENTE. Non è stato mai ascoltato dal dottor Petti, che guida l'ispezione amministrativa in corso?

MONACO. La prima volta che ho sentito parlare dell'ispezione Petti è stato nel settembre-ottobre 1989, quando i nostri ispettori ad Atlanta hanno rilevato i fax relativi alle operazioni Danieli. Da quei fax essi hanno tratto il convincimento che qualcuno a Roma fosse a conoscenza e quindi fosse complice di Drogoul e dei suoi compari. Devo dire che purtroppo hanno tratto tale deduzione molto affrettatamente e con altrettanta fretta l'hanno segnalata a Roma. Comunque soltanto pochi giorni or sono mi è stato comunicato che la Banca ha avviato contro di me un procedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Ma è stato mai ascoltato in sede di ispezione amministrativa?

MONACO. Non sono mai stato ascoltato in incontri che siano stati verbalizzati.

PRESIDENTE. Lei ha avuto il sospetto, la sensazione che cercassero di «incastrarla»?

MONACO. Sì, l'ho detto e lo confermo.

PRESIDENTE. Cioè ha pensato che potesse diventare il capro espiatorio?

MONACO. Sì.

PRESIDENTE. Siccome queste cose hanno sempre un soggetto, chi ha pensato potesse avere tale intento?

MONACO. Il soggetto lo ha nominato, il dottor Petti.

PRESIDENTE. Dunque lei aveva il sospetto che da parte dell'istituto, in particolare nella persona del dottor Petti, vi fosse un tentativo di «incastrarla»?

MONACO. Sì.

PRESIDENTE. Questo lo ha detto molto chiaramente, anche in sede pubblica.

MONACO. L'ho detto molto chiaramente, perchè avevo elementi a disposizione per dirlo, altrimenti non mi sarei permesso.

PRESIDENTE. Quando ha incontrato Drogoul a Baghdad?

MONACO. Nel febbraio 1988.

PRESIDENTE. Aveva già conosciuto Drogoul?

MONACO. Sì.

PRESIDENTE. Ha chiesto ragione della sua presenza a Baghdad?

MONACO. Per quanto ritengo sia superfluo, dal momento che è stato confermato anche da Drogoul al magistrato americano, preciso che l'incontro di Baghdad è stato del tutto casuale. La presenza a Baghdad del collega Di Nisio e mia era stata sollecitata dai vertici della ITS, la nostra società di *trading*, per assisterli in alcune fasi del recupero crediti in Iraq, siglato un anno e mezzo fa. Gli incontri di Baghdad erano stati organizzati dalla ITS e dall'Istituto per il commercio con l'estero, in particolare dal signor Meneghini: noi non c'entravamo niente nelle *schedule* dell'incontro.

Ho incontrato Drogoul all'Hotel Rasheed e ho detto a Di Nisio che mi sembrava di conoscere quella persona. Quando poi l'ho incrociato gli ho domandato: «Cosa stai facendo a Baghdad?». Drogoul rispose che era lì per assistere un cliente in relazione ad operazioni CCC. Stiamo parlando del febbraio 1988 e per me Drogoul era un brillante e soprattutto onesto direttore di filiale. Se avessi incontrato altri direttori, ad esempio il dottor Girotti, mi sarei stupito della sua presenza a Baghdad, perchè non ne aveva motivo: ma Drogoul aveva ottimi rapporti con l'Iraq ed io ne ero a conoscenza. E mi sorprende il fatto che il dottor Pedde, audito presso questa Commissione, abbia detto che non vi erano motivi perchè Drogoul fosse a Baghdad, anche egli sapeva che intercorrevano rapporti ufficiali con l'Iraq per via delle operazioni CCC. Motivi dunque ve ne erano.

PRESIDENTE. Le è stato contestato questo incontro con Drogoul?

MONACO. In realtà mi sono state rivolte diverse contestazioni in relazione a questo incontro di febbraio. Dapprima si è speculato sulla casualità dell'incontro, anche successivamente e di recente, pure dopo che lo stesso Drogoul ha dichiarato che l'incontro è stato casuale (al pari del suo vice, Von Wedel).

PRESIDENTE. Non è che Drogoul sia molto attendibile.

MONACO. Non lo dica a me, Presidente, alla signora McKenzie ha detto anche che ci siamo appartati.

La McKenzie ha dato a questa affermazione il peso che essa meritava.

PRESIDENTE. In base ad una versione dei fatti di cui noi siamo a conoscenza, lei si è appartato con Drogoul e vi è stata una specie di trattativa.

MONACO. Al di là dell'importanza che la McKenzie o la magistratura americana in genere hanno attribuito a tali affermazioni, debbo fare una precisazione. Il fatto che io possa essermi appartato con Drogoul non so se sia confermato dai colleghi che hanno partecipato...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma bisogna chiarire un punto: quando le torna utile, lei riconosce che una determinata affermazione proviene da Drogoul. Bisogna perciò decidere se Drogoul è una fonte attendibile o meno; se è attendibile, è vero anche che voi due vi siete appartati.

MONACO. Non è vero. Insieme ad altri, mi sono seduto con Drogoul attorno ad un tavolo ed abbiamo fatto una brevissima chiacchierata, nel corso della quale egli mi ha invitato a visitare il dottor Rasheed della Banca centrale irachena. Infatti il dottor Rasheed aveva manifestato disponibilità a riaprire un rapporto di lavoro con l'Istituto sulla base di una precostituzione dei fondi. Tale incontro successivamente è avvenuto ed ha portato all'apertura da parte della Banca centrale irachena di due conti presso la filiale di Londra della Banca Nazionale del Lavoro. Quindi già da quel momento vi era l'evidente intenzione da parte della Banca centrale irachena di mascherare le operazioni che stava ponendo in essere con i colleghi di Atlanta.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che l'istruttoria per il recupero della linea di fido richiede molto tempo. Lei vuole riferirsi alla cosiddetta reportistica, cioè al rischio modello?

MONACO. No, mi riferisco alla raccolta di dati di bilancio.

PRESIDENTE. Ma avete esaminato questo aspetto? Sembra infatti che la posizione di rischio fosse deducibile dagli atti; in sostanza, sembra che fosse visibile che la situazione era estremamente delicata.

MONACO. Il tabulato che viene assunto come guida dal reparto che cura l'istruttoria del fido è il modulo 2641. Questo viene allegato alla proposta di fido; successivamente la pratica passa all'esame dell'organo deliberante, dopo che la segreteria fidi ha compilato un altro prospetto, che si identifica con quello da me precedentemente letto in riferimento all'esposizione del 1986.

Quindi l'organo deliberante esamina due posizioni: la prima emerge dal modulo 2641, la seconda dal prospetto elaborato dalla segreteria fidi, che è un organo completamente separato.

PRESIDENTE. Da questi documenti non si poteva ricavare che la posizione era piuttosto difficile?

MONACO. L'unica segnalazione che avevamo ricevuto nella primavera del 1989 riguardava l'irregolarità rilevata dall'ufficio controlli, che aveva dichiarato che presso la BNL di Atlanta erano state poste in essere operazioni con la Banca centrale irachena dell'ordine di 40 milioni di dollari con collaterali per soli 36 milioni di dollari. Forse non ricordo bene le cifre, ma senz'altro alla segnalazione del controllo rischi il mio reparto ha risposto che stavamo predisponendo una linea di fido di 50 milioni di dollari.

PRESIDENTE. Chi ha apposto la firma era stato informato dei fatti?

MONACO. All'organo deliberante abbiamo fornito il quadro risultante del tabulato del modulo 2641 e la segreteria fidi a sua volta ha fornito i dati di cui disponeva.

PRESIDENTE. Quindi colui che ha autorizzato la linea di fido era a conoscenza di tutti questi elementi.

MONACO. Era a conoscenza di ciò che risultava dai tabulati ufficiali dell'Istituto. Per quanto concerne il modulo 2641 debbo ricordare che per le filiali estere purtroppo si lavora da sempre con circa due mesi di ritardo rispetto alla posizione effettiva della filiale.

PRESIDENTE. Perciò lei non riteneva l'Iraq un paese dotato di garanzie finanziarie tali da giustificare queste operazioni.

MONACO. Per quanto riguarda l'Iraq bisogna ricordare che esistono tre diversi periodi. Bisogna anzitutto fare una premessa: fino alla primavera 1986 si interveniva solamente per operazioni commerciali, nel chiaro tentativo di andare incontro alle esigenze della clientela delle nostre filiali. Perciò si lavorava confermando crediti a vista e fino a due anni, con copertura assicurativa della SACE. Vi era quindi già il desiderio di limitare al massimo l'esposizione per operazioni di un certo taglio e con scadenze molto lunghe (ricordo che la scadenza biennale era già considerata lunga). Non eravamo assolutamente intenzionati a porre in essere operazioni di carattere finanziario, tant'è vero che avevamo rifiutato di partecipare ai due prestiti che l'Iraq aveva lanciato sul mercato in quegli anni. Tali operazioni ammontavano a circa 500 milioni di dollari e la nostra mancata partecipazione ci era stata rimproverata aspramente proprio dal vice governatore della Banca centrale.

A questo periodo ha fatto seguito una fase di circa due anni, nel corso della quale si è proceduto alla ristrutturazione del debito. Voglio poi ricordare che bisogna sempre fare riferimento alla Rafidain Bank poichè i rapporti con la Banca centrale praticamente non esistevano. Perciò tra il 1986 e il 1987 siamo stati fermi a discutere con la Rafidain Bank sugli accordi relativi alla ristrutturazione del debito e sono state respinte le richieste di denaro fresco avanzate da questa banca.

Nel febbraio 1988, a seguito dell'incontro con il dottor Rasheed della Banca centrale irachena, incontro suggerito da Drogoul in occasione di quel viaggio, quella banca si dichiarò disposta a riaprire un rapporto, sempre sulla base di collaterali. Si suggerì a tal fine la filiale di Londra della BNL, nella quale in effetti a fine anno la Banca centrale irachena aprì due conti in dollari ed in lire italiane. Su questi conti affluirono fondi a garanzia di lettere di credito disposte a favore di aziende italiane.

Sono queste le tre fasi del rapporto con l'Iraq, almeno per quanto rientra nella conoscenza del mio ufficio. Il rapporto con l'Iraq è sempre stato gestito su queste basi di collaterali in un arco di tempo che va dalla primavera 1986 al 1988.

PRESIDENTE. Lei ricorda il colloquio avuto con il dottor Girotti?

MONACO. Il dottor Girotti mi segnalò che l'azienda di una multinazionale aveva ricevuto una lettera di credito da Atlanta a seguito della richiesta di un prefinanziamento. Girotti (di cui sono buon amico, anche perchè ci siamo trovati insieme in Estremo Oriente) sapeva benissimo quale era il nostro atteggiamento nei confronti dell'Iraq e conosceva la nostra politica di chiusura. Egli mi aveva interpellato telefonicamente.

PRESIDENTE. Girotti, che sapeva che l'indirizzo dell'istituto era di netta chiusura nei confronti dell'Iraq, le ha telefonato. Cosa le ha detto?

MONACO. Egli mi ha comunicato che quella società aveva ricevuto una lettera di credito da Atlanta. Girotti voleva sapere come mai si accordava quel prefinanziamento, se non vi erano operazioni in corso con l'Iraq. Io ho risposto che evidentemente ad Atlanta stava accadendo qualcosa di cui non eravamo a conoscenza e l'ho invitato a spedirmi una copia di quella lettera di credito per verificare i fatti. Girotti mi inviò i dettagli dell'operazione e successivamente io presi contatto con Drogoul. Più esattamente, all'inizio di dicembre del 1988 ho comunicato a Drogoul che si stavano realizzando operazioni non autorizzate.

PRESIDENTE. Lei aveva avuto notizia del fatto che si stava ponendo in essere una determinata operazione. Si è parlato di 26 milioni di dollari, ma Girotti ha fatto riferimento ad una cifra maggiore. Cosa le chiese Girotti?

MONACO. Girotti mi chiedeva come mai Atlanta stava assumendo posizioni di rischio sull'Iraq quando invece egli sapeva che l'atteggiamento dell'Istituto era di chiusura.

PRESIDENTE. Allora lei ha contattato Drogoul?

MONACO. Qui entriamo nel giro di telex e di conversazioni telefoniche del dicembre del 1988, di cui abbiamo parlato prima. Nel corso di una telefonata ha contestato a Drogoul il suo operato e lui mi rispose di stare tranquillo perchè le operazioni avvenivano su base coperta, avendo raggiunto questo accordo con la Banca centrale irachena. Questo ha fatto scattare il telex firmato da me e da Sartoretti, in cui contesto l'operato di Drogoul e gli dico che deve comunque acquisire atto di pegno e, anche in presenza di ciò, formalizzare una richiesta di fido con Roma. Di tale contestazione venne a conoscenza anche Sardelli che a sua volta attivò Drogoul e l'Ispettorato centrale.

PRESIDENTE. Proprio per ragioni logistiche, non faceva prima ad avvertirlo lei stesso l'Ispettorato senza passare per l'America?

MONACO. Noi non eravamo a conoscenza del fatto ad Atlanta mancasse la separazione di compiti, presupponevano invece che il direttore della filiale di Atlanta avesse istituito una rete interna di controlli. Come da ordinamento, poi, era il direttore dell'area di New

York ad essere responsabile in prima battuta dei controlli sulla filiale. Il nostro dovere era dunque intanto di richiamare l'attenzione del direttore della filiale e poi di informarne Sardelli.

PRESIDENTE. Resto sempre del parere che rimaneva più semplice avvertire l'Ispettorato che ha sede a via Veneto.

MONACO. In prima battuta abbiamo pensato di avvertire il direttore di area di New York e poi lui ha avvertito l'Ispettorato.

PRESIDENTE. E poi, come due rette parallele, non vi siete più incontrati.

MONACO. Se il compito di controllare l'attività della filiale di Atlanta e di seguirne l'adempimento delle garanzie ricadesse su un ufficio come quello che seguivo io, allora veramente si potrebbero creare problemi di complicità e connivenza. La funzione di controllo non può che spettare ad uffici diversi. Noi abbiamo attivato la direzione di area di New York e l'Ispettorato era a conoscenza sia di quella segnalazione sia del rapporto Messere. A questo punto si presupponeva che questi due uffici, istituzionalmente preposti al controllo della filiale, seguissero se gli adempimenti da noi indicati venivano rispettati, segnalandoci poi se tutto era stato messo in ordine o no.

PRESIDENTE. L'area di New York è in regola; quindi torniamo alla Direzione centrale. Lei infatti ha inviato la segnalazione a Drogoul e a Sardelli e Sardelli ha inviato un telex a Roma. Roma però non agisce, mentre se si fosse intervenuti allora - è stato lei stesso a dirlo - si sarebbe stati ancora in tempo a prevenire il disastro. La sua è stata una dichiarazione pubblica.

MONACO. Certo l'ho affermato e lo ribadisco, alla luce di quanto ho letto nel rapporto Messere che è di estrema gravità.

PRESIDENTE. Se fosse stato tenuto nel debito conto avrebbe evitato il grosso della frode.

MONACO. L'operatività di Atlanta poteva essere bloccata alla fine del 1988, non appena conosciuto il rapporto Messere. Non è plausibile poi che sia stato detto che per la sua traduzione occorrevano cinque mesi. Nel mio ufficio, ad esempio, non c'erano problemi di conoscenza dell'inglese, i telex che ci scambiavamo con Atlanta erano in quella lingua. Non c'era quindi bisogno di una traduzione in italiano, ammesso che gli ispettori del servizio estero fossero stati in grado di rilevare la gravità di quel rapporto. C'è stato poi un altro rapporto ispettivo, fatto ad Atlanta nel giugno del 1989, di cui non siamo venuti a conoscenza. Un mese prima che scoppiasse la crisi, in questo rapporto ispettivo, che faceva ancora capo a Messere, si diceva che nella conduzione della filiale erano stati rilevati grandi miglioramenti e che si era molto ottimisti circa il loro prosieguo. Mi sembra davvero paradossale questo.

PRESIDENTE. Quindi praticamente lei ci conferma che questa irregolarità non è sfuggita alla conoscenza della Direzione centrale. Sardelli, che ha il controllo dell'area, ha fatto il suo dovere, ha inviato un'ispezione, ha fatto le contestazioni e avvertito Roma. Il suo servizio ugualmente fa delle segnalazioni di cui Roma viene a conoscenza e lei oggi ci ha ribadito che se si fosse intervenuti sulla base di quanto era noto, sarebbe stato possibile evitare la crisi.

MONACO. L'ho detto quando ho letto il rapporto Messere e lo ribadisco anche adesso. È stato criminale non avvertire chi, come me, lavorava e sottoponeva delle proposte agli organi deliberanti. Non siamo stati informati di Atlanta e questo è gravissimo, è gravissimo proprio nei miei confronti, perchè sono stato accusato di complicità e si è supposto che io sapessi che Drogoul era un delinquente.

PRESIDENTE. Noi non siamo un tribunale nè una commissione disciplinare, ma una Commissione d'inchiesta. Lei in questo momento è assoggettato ad un procedimento disciplinare da parte della sua Banca, Dandoci notizie oggettive dunque lei favorisce l'accertamento delle cose. Noi non abbiamo il potere di irrogare pene e sanzioni, bensì il dovere di capire cosa è accaduto per evitare che accada di nuovo e per mettere in chiaro le posizioni di ognuno. Nel contesto della vicenda, anche ad un osservatore non superficiale lei può apparire come connivente. Anche chi non si incanta di fronte alle immagini e non è ingenuo, leggendo gli atti, ascoltando le persone, può maturare dei dubbi sul perchè lei si è recato a Baghdad. È quindi anche suo interesse fornirci delle notizie oggettive, tali da favorire il raggiungimento della conoscenza su quanto è accaduto.

MONACO. Mi auguro che le risposte che finora vi ho fornito siano risultate per voi trasparenti. Fin dall'inizio il mio desiderio è stato giungere alla verità, anche se di sicuro non mi era passato neanche per la mente di poter essere accusato di complicità o che qualcuno potesse sospettarmi, dato che i miei rapporti con Drogoul erano praticamente inesistenti e non avevo alcun interesse materiale a divenire suo complice. Non ho mai pensato che chi conosceva me e i miei 23 anni di esperienza presso la BNL avrebbe potuto muovermi accuse del genere. Purtroppo però è proprio quanto è avvenuto. Non può allora essere che mio desiderio fare chiarezza sulle responsabilità di carattere amministrativo.

PRESIDENTE. Se le hanno mosso degli addebiti, lei avrà presentato le sue controdeduzioni. Può farle conoscere alla Commissione?

MONACO. Sì, le ho portate con me perchè pensavo potessero essere utili e le lascerò senz'altro.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda ho finito. Lascio quindi la parola ai colleghi per ulteriori approfondimenti.

RIVA. Signor Presidente, il dottor Monaco ci ha parlato dello scambio di informazioni intercorso tra il suo ufficio e la filiale di Atlanta nel dicembre 1988: da parte della filiale di Atlanta si annunciava l'esistenza di accordi particolari raggiunti con banche irachene. Insomma il dottor Monaco ne era informato. Chi oltre a lei ne era informato a Roma, dottore?

MONACO. Quando nacque la vicenda Danieli, nel gennaio 1989 (ho con me anche la copia di un appunto preparato per il dottor Pedde), illustrai al dottor Pedde l'operazione e spiegai che essa era indirizzata ad Atlanta nel quadro di accordi esistenti tra la banca irachena e la filiale di Atlanta. Quindi il vertice della Banca era informato, dal dottor Pedde all'area commerciale, che già stava intervenendo per la concessione di prefinanziamenti. Era un'operazione di cui tutti a Roma erano a conoscenza.

RIVA. Erano a conoscenza degli accordi o del testo degli accordi?

MONACO. Non è compito del Direttore generale o dei vertici della Banca verificare l'autenticità dei documenti.

PRESIDENTE. Quando lei parla di vertici si riferisce al Direttore generale?

MONACO. Sì, il Direttore generale ne era a conoscenza, ma gli accordi potevano essere ben noti anche agli altri vertici della banca: tra gli altri, ai dottori Lupo e Pannoli, dell'Area «crediti» e al dottor Salvatori, dell'Area «commercio», i quali avevano caldeggiato l'operazione.

Nell'ambito dell'Area finanze, poi, i miei viaggi a Udine e a Baghdad erano autorizzati dall'ingegner Di Vito della Linea istituzioni finanziarie estere e comunque le missioni erano autorizzate dal Direttore generale.

RIVA. A proposito del rapporto Messere, con il senno di poi, perchè lei ha conosciuto quel documento solo successivamente, ha dato un giudizio di estrema gravità. Vorrei sapere se fra gli elementi che corroborano questo giudizio molto grave, vi è anche la considerazione che nel rapporto Messere stesso non si fa parola degli affari tra BNL Atlanta e Iraq.

MONACO. Certo, a prescindere dal fatto che nel rapporto non si parla dell'Iraq, le cose che vi ho letto sono estremamente gravi.

RIVA. Sì, ma io non vorrei prescindere. Vorrei sapere se il giudizio che lei ha espresso sul rapporto Messere tiene conto anche del fatto che in esso è assente qualsiasi analisi degli affari tra Atlanta e Iraq.

MONACO. Solo con il senno di poi, dico che è gravissimo che con le diverse centinaia di documenti attinenti all'operazione, nessuno si sia accorto di niente. Recentissimamente, peraltro, ho letto sulla stampa

che sembra che l'ispezione sia stata «annunciata» in una telefonata con la quale si chiedevano l'indirizzo ed il numero telefonico di un albergo. Forse i colleghi di Atlanta hanno fatto sparire la documentazione sull'Iraq, ma in tal caso è gravissimo il fatto che l'ispezione sia stata preannunciata. Per una ispezione che si rispetti, ci si presenta all'apertura, si fanno consegnare le chiavi e così via: comunque vi sono procedure ben precise da seguire.

RIVA. Vorrei tornare ora sulla questione dell'incontro a Baghdad tra il dottor Monaco e Drogoul, Presidente. In una deposizione resa in questa sede dal Direttore generale, si è sostenuto che il teste, dottor Monaco, avrebbe detto al Direttore generale di aver riferito in ordine all'incontro di Baghdad; chiedo al dottor Monaco se conferma questa versione e, in caso affermativo, a chi ha riferito.

MONACO. Il dottor Pedde ha anche affermato che io avrei insistito per accompagnarlo all'aeroporto: non è vero ed è scorretto che sia stato detto.

Nella conversazione che ebbi con Pedde, notai che Drogoul aveva tutti i motivi di questo mondo per stare a Baghdad. Ripeto: Pedde sapeva benissimo che erano in corso operazioni CCC e quindi ritengo che vi sia una premessa sbagliata in quanto sostiene Pedde.

Inoltre Drogoul per regolamento non era tenuto a chiedere autorizzazioni al mio o ad altri uffici di Roma. Come direttore di filiale, sottoposto ad una direzione di area, era tenuto ad informare e a concertare i suoi viaggi di servizio con New York. Quando chiesi a Drogoul perchè fosse a Baghdad e se Sardelli ne fosse a conoscenza, intendevo semplicemente fare una battuta. Drogoul mi rispose: «No, Sardelli non è a New York».

La presenza di Drogoul a Baghdad non poteva nè doveva suscitare alcuna perplessità da parte mia. Quando tornai a Roma dunque, conversando con dei colleghi sull'esito del mio viaggio (tra i quali colleghi vi era anche il dottor Sartoretti), ne parlai in forma salottiera.

PRESIDENTE. Quando la chiamò il dottor Pedde, lei disse di aver riferito sull'incontro. A chi ha riferito?

MONACO. Ne ha parlato con una serie di colleghi, tra i quali il dottor Sartoretti, ma solo in forma salottiera. Il senso delle mie parole era questo: Pedde ne ha stravolto il significato.

RIVA. Nella deposizione, il dottor Pedde sostiene che lei avrebbe soggiunto che eravate in tre, cioè che insieme a lei vi era un collega ed un funzionario di una società collegata alla banca, la Italian Trading Service. Conferma questo?

MONACO. Sì, il funzionario responsabile della ITS era il dottor Bertoni. Il viaggio a Baghdad era stato organizzato dalla ITS, che aveva programmato anche le *schedule* degli incontri. Eravamo in tre quando incontrammo Drogoul: il dottor Bertoni, il dottor Di Nisio e il sottoscritto.

PRESIDENTE. Quando chiese a Drogoul se Sardelli era a conoscenza della sua presenza a Baghdad, gli si rivolse come qualcuno che incontra un subalterno e domanda se il capo del «reggimento» sa dei suoi spostamenti? Non può farci credere che ha fatto quella domanda solo per conoscere lo stato di salute di Sardelli, voleva davvero sapere se Sardelli era a conoscenza di quello spostamento.

MONACO. Drogoul ha risposto che Sardelli non era a New York.

PRESIDENTE. Sembra però che lei gli abbia rivolto questa domanda per sapere se Drogoul era fornito di un regolare permesso. Sia sincero su questo punto.

MONACO. Non ho alcun interesse a non dire la verità. Ho chiesto a Drogoul: «Sardelli lo sa che sei a Baghdad?»; lui mi ha risposto: «Sardelli non era a New York».

PRESIDENTE. Perché ha chiesto a Drogoul se Sardelli era informato della sua presenza a Baghdad?

MONACO. È stata un'osservazione del tutto casuale. Ripeto che con Sardelli ho avuto rapporti solo quando ero un suo subordinato in Malesia.

PRESIDENTE. Lei ha fatto quella domanda a Drogoul perchè sa che per recarsi dagli Stati Uniti all' Iraq è necessario avere un permesso.

MONACO. Io so che l'ordinamento bancario non prevede che Drogoul chieda la mia autorizzazione.

PRESIDENTE. Non stiamo parlando della sua autorizzazione.

MONACO. Senz'altro Sardelli o qualcun altro appartenente alla direzione di New York doveva essere informato del viaggio di Drogoul. Ripeto però che stiamo parlando di un'epoca assolutamente non sospetta.

PRESIDENTE. Su questo siamo d' accordo. Però lei chiese a Drogoul se il suo superiore era informato del viaggio e lui eluse la sua domanda. Lei perciò tornando a Roma non avrebbe dovuto limitarsi ad un riferimento salottiero del fatto, ma avrebbe dovuto sottolineare di aver incontrato Drogoul a Baghdad e di avergli chiesto se Sardelli era a conoscenza del suo viaggio.

MONACO. Se avessi avuto il minimo sospetto che Drogoul non fosse stato autorizzato a recarsi a Baghdad, il mio discorso sarebbe stato diverso.

PRESIDENTE. Drogoul comunque non rispose alla sua domanda. Lei riferì questa circostanza?

MONACO. A Roma ne ho parlato in presenza di numerosi colleghi, tra cui anche il dottor Sartoretti.

PRESIDENTE. Sartoretti era un suo superiore. Lei però nega che questa circostanza le sia stata rimproverata dal direttore generale Pedde.

MONACO. In che senso rimproverata?

PRESIDENTE. Nel senso che lei non aveva riferito di aver visto Drogoul.

MONACO. Io dico solamente che Drogoul poteva trovarsi a Baghdad per lavoro e che Pedde lo sapeva benissimo.

PRESIDENTE. Lei deve cercare di rispondere alle nostre domande. Quando è tornato a Roma, Pedde le ha rimproverato di non aver riferito il suo incontro con Drogoul?

MONACO. Parliamo della recente audizione di Pedde davanti a questa Commissione?

PRESIDENTE. No, vogliamo sapere se Pedde le mosse questo rimprovero.

MONACO. Ho saputo che Pedde mi ha rimproverato dopo che si era svolta l'audizione. Quando ho parlato con Pedde gli ho detto che al mio ritorno a Roma avevo riferito il fatto a diversi colleghi, tra cui anche il dottor Sartoretti.

PRESIDENTE. Pedde sostiene che, avendole rimproverato questa circostanza, lei ha risposto che aveva riferito il fatto a Roma.

MONACO. Infatti alcuni colleghi ricordano l'episodio.

PRESIDENTE. Alcuni suoi colleghi ricordano che lei riferì di aver visto Drogoul a Baghdad. Tra i colleghi cui lei riferì vi era anche Sartoretti.

MONACO. Ad esempio, il dottor Chiamenti ricorda che io parlai di questo episodio.

RIVA. Questo famoso incontro di Baghdad quando è avvenuto?

MONACO. Nel febbraio del 1988.

RIVA. Perciò quando lei alla fine dello stesso 1988 si è trovato di fronte a quelle irregolarità ed ha richiamato sul punto l'attenzione non solo di Drogoul ma anche del capo dell'Area americana, era a conoscenza del fatto che Drogoul vantava rapporti buoni con il sistema bancario centrale iracheno.

MONACO. In relazione alle operazioni CCC. Alla fine del 1988 la filiale di Atlanta poneva tranquillamente in essere le operazioni CCC, che tra l'altro erano ufficialmente autorizzate.

RIVA. A proposito di Drogoul, lei ha detto prima di non essere stato formalmente interrogato dalla commissione che ha poi emanato il rapporto Petti. Però lei su questo argomento ha avuto un colloquio con il dottor Petti.

MONACO. Mai avuto colloqui del genere. Ho ricevuto quelle contestazioni una settimana fa e ripeto che per me hanno rappresentato un fulmine a ciel sereno.

RIVA. Alle pagine 95 e 96 di questo rapporto si legge quanto segue: «Al riguardo il dottor Monaco nel corso di un colloquio con l'estensore della presente ha precisato che la verifica della commercializzazione dell'operazione non era di sua competenza, bensì della segreteria fidi della filiale di Atlanta; che l'Iraq era un paese dotato di adeguata liquidità in quanto in possesso di buone riserve valutarie; Drogoul godeva della massima stima personale e fiducia dell'allora direttore generale dottor Pedde».

Lei conferma che vi è stato un colloquio di questo tenore?

MONACO. Non esiste un verbale in cui sono state riportate le domande rivoltemi dal dottor Petti. Dopo essere stato convocato dal magistrato americano che mi ha interrogato sull'incontro di febbraio e sul caso Danieli, al mio rientro a Roma fui chiamato dall'ispettorato. Non si trattava però del dottor Petti, ma del ragioniere Bonamici ed era presente anche - se non ricordo male - il dottor Bacigalupo.

RIVA. Io le ho formulato una domanda precisa.

MONACO. Alla quale rispondo che con Petti non ho mai parlato di quei fatti. Comunque, non è mai stato verbalizzato un nostro colloquio.

RIVA. Qui non si parla di un colloquio verbalizzato. Le chiedo semplicemente se vi è stato un colloquio.

MONACO. Non ricordo di aver discusso specificamente quei punti. Con Petti ho avuto un solo incontro recentissimo, nel corso del quale si è parlato della mia attività in seno al gruppo Atlanta. Questo incontro è stato verbalizzato (1) ed è l'unico colloquio del genere che ho avuto con lui.

RIVA. Lei ha già dichiarato di non aver avuto colloqui verbalizzati con il dottor Petti. Personalmente però voglio sapere se lei ha avuto comunque uno o più colloqui con lui su questo argomento.

(1) Doveva essere verbalizzato, ma non lo è stato almeno fino ad oggi (23 settembre 1991) (Dichiarazione scritta resa successivamente dal dottor Monaco).

MONACO. Non ricordo di aver avuto colloqui specifici su tale argomento. Però non escludo che, avendo parlato con Petti in alcune occasioni nel corso degli ultimi due anni, sia stato affrontato questo punto. Di fatto non è stato verbalizzato nulla nè è stato sollecitato un incontro specifico per discutere di questi argomenti.

RIVA. Quindi la frase: «Drogoul godeva della massima stima personale e fiducia dell'allora direttore generale dottor Pedde», indipendentemente dal momento e dal colloquio in cui è stata resa, rispecchia o meno il suo pensiero? Oppure lei non ricorda di aver mai pronunciato questa frase?

MONACO. Non ricordo di averla mai pronunciata. Ripeto quanto ho detto prima: si pensava che Drogoul godesse della stima e della fiducia dei vertici dell'Istituto, in particolare del dottor Pedde. Certo il dottor Pedde non mi disse mai una cosa del genere; sto riferendo una voce corrente tra tutti i colleghi della Direzione generale e delle altre filiali americane. Pedde non me lo disse direttamente, anche perchè io non avevo rapporti diretti con lui.

RIVA. Quindi lei non ricorda di aver pronunciato questa frase, ma essa non tradisce, anzi esplicita il suo pensiero sull'argomento.

MONACO. Certo.

RIVA. Lei ricorda di aver predisposto in data 6 febbraio 1989 un appunto per il Direttore generale in relazione all'affare Danieli?

MONACO. Sì e l'ho portato con me.

RIVA. Si tratta dell'originale?

MONACO. No, si tratta di una copia.

RIVA. Le risulta che l'originale sia agli atti della banca? Oppure crede che sia altrove?

MONACO. Credo sia agli atti della Banca. A prescindere da questo appunto, ripeto che agli atti del Servizio crediti esiste un «fascicolo Danieli» contenente tutta la documentazione relativa all'operazione Danieli, con l'indicazione di tutti i dirigenti interessati.

RIVA. Vorrei capire se stiamo parlando dello stesso appunto. Esso tra l'altro contiene una precisazione sulla vicenda Danieli: «Alla luce delle possibilità operative che abbiamo con l'Iraq al momento attuale, abbiamo promesso al dottor Lunazzi il nostro intervento presso la Banca centrale irachena, con la quale esiste un accordo in base al quale la Banca, a fronte di sue istruzioni di pagamento, ci costituisce dei depositi in collaterale». Stiamo parlando dello stesso appunto?

MONACO. Sì è questo.

D'altronde questo appunto trova riscontro in una serie di altri appunti presi dai colleghi del Servizio crediti che stavano seguendo la Danieli per le garanzie o per richieste di finanziamento.

RIVA. Nell'appunto cui facciamo riferimento, a proposito del contratto della Danieli si dice: «Già oggetto di colloquio diretto tra i massimi vertici del nostro Istituto e la dottoressa Cecilia Danieli?»

MONACO. L'appunto dice: «Dietro presentazione della filiale di Udine siamo stati in questi giorni contattati dal dottor Lunazzi della Danieli, il quale ci ha pregato di esaminare la possibilità di intervenire su un contratto di 140 milioni di marchi tedeschi che l'azienda ha firmato con l'Iraq». Il secondo paragrafo di questo appunto per il Direttore generale è quello che ha letto lei, mentre il terzo e conclusivo paragrafo dice: «Il dottor Lunazzi ci ha anche anticipato, senza fornircene dettagli, che sono in corso trattative per la fornitura di un impianto del valore di circa 400 milioni di marchi» - sarebbero stati 590 - «per il quale l'azienda italiana ha già interessato la SACE. (Da parte nostra abbiamo oggi stesso informato il dottor Zanetti ed il dottor Zamboni della sezione speciale per il credito industriale)». Questo contratto di 590 milioni di marchi non era assolutamente regolabile nel quadro di Atlanta. Prevedeva infatti un credito fornitore e tecnicamente pertanto Atlanta non poteva intervenire. C'era un'operazione di smobilizzo *pro solvendo* che la sezione di credito industriale in *pool* col comparto di Roma doveva effettuare.

RIVA. Lei ha avuto modo di seguire un rapporto di affari aperto tra Iraq e Endeco Barazzuol Joint Venture di Padova?

MONACO. Sì. È una delle prove che abbiamo fornito al giudice McKenzie per dimostrare che la doppia politica veniva effettuata dagli iracheni nei nostri confronti. Si è infatti parlato di una doppia politica che noi abbiamo praticato nei confronti dell'Iraq, mentre io ho sempre detto che la doppia politica la attuavano gli iracheni che con la mano destra prendevano soldi da Atlanta e con la sinistra facevano entrare i collaterali su Londra. L'operazione della Endeco Barazzuol è una dimostrazione che gli iracheni ci stavano prendendo per il naso. Nella primavera del 1989, la Banca centrale irachena nella persona del dottor Rasheed mi chiama a Roma e mi dice che la Endeco Barazzuol sta siglando un contratto chiedendomi se eravamo disposti a confermare il credito. Naturalmente la nostra risposta fu che eravamo disposti se facevano entrare i fondi in collaterale. C'è uno scambio di telex, che è stato acquisito da voi, con il quale mettiamo in contatto Rasheed e la nostra sala cambi per concordare la remuneratività di questi depositi e successivamente ci fanno entrare i fondi da una banca tedesca, la Commerz o la Deutsche, non ricordo bene, e addirittura tramite la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea. Questo è stato portato a prova della duplicità, della doppiezza della Banca centrale irachena.

RIVA. Per la verità venivano da Atlanta questi fondi.

MONACO. Ma noi non lo sapevamo e questo, fra l'altro, ci porta al discorso del controllo dell'acquisizione dei collaterali perchè, per quanto avessimo potuto controllare la fonte di acquisizione dei collaterali, Banca tedesca e Banca dei regolamenti internazionali, che i fondi provenissero da Atlanta lo si è potuto scoprire solo a posteriori, quando siamo andati a spulciare.

RIVA. Bastava risalire, dalla Banca dei regolamenti internazionali, alla Chase Manhattan Bank di New York e di lì alla BNL di Atlanta.

MONACO. Se me lo consente, quando ci sono quei trasferimenti di collaterali, i telex parlano di Banca dei regolamenti internazionali e di Banca tedesca per ordine e conto della Banca centrale irachena. Che a monte di tutto questo ci fossero i fondi di Atlanta lo si è scoperto dopo, quando cioè si è scoperta l'esistenza degli accordi segreti. Tanto è vero che, almeno così mi pare, si è fatto in tempo a bloccare l'operazione.

RIVA. Lei ha detto prima che ritiene che il rapporto condotto dall'ispettore Petti avesse l'obiettivo di incastrarla. Vorrei capire meglio questa affermazione e sapere a quale rapporto si riferisce se a quello del settembre-ottobre 1989 o all'ultimo.

MONACO. Dell'ultimo rapporto, io ho saputo quando mi sono state mosse delle contestazioni da parte dell'Ispettorato. La prima volta che ciò è avvenuto è stato nel settembre-ottobre 1989 quando hanno visto questo fax relativo all'operazione della Danieli e alla segnalazione della nostra sede di Hong Kong. Quando mi è stato chiesto perchè avessi incanalato la Danieli su Atlanta, ho dato delle giustificazioni che ritengo siano state portate e valutate in Consiglio di amministrazione, che le ha ritenute sufficienti. Per quanto mi riguardava, dunque, la storia era finita lì. Torna invece fuori adesso, a distanza di due anni.

RIVA. Io le chiedevo perchè lei aveva ritenuto che volessero «incastrarla».

MONACO. A mio avviso l'Ispettorato ha fatto una grossissima confusione di ruoli. Al nostro ufficio non spettava ispezionare o controllare l'operato della filiale, questo competeva invece all'Ispettorato che, per ordinamento, era tenuto ad informare gli uffici competenti, operativi, tra i quali il mio. Non lo hanno fatto però. A settembre-ottobre 1989, ho saputo dunque che l'Ispettorato aveva tirato fuori queste segnalazioni relative alla Danieli evidenziandole come prova di una mia possibile conoscenza degli accordi segreti e ciò era sufficiente a farmi dire quello che ho detto. Oltre tutto mi sembra davvero incredibile che abbiano potuto affermare una cosa del genere, se si tiene conto che il primo degli accordi segreti è stato firmato nel febbraio 1988 e l'operazione Danieli è del gennaio 1989 sulla scia delle dichiarazioni dell'accordo per l'acquisizione dei collaterali. Bastava un po' di buon senso per capire che la cosa non stava in piedi.

RIVA. Nel dicembre del 1988 lei si accorge che c'è qualcosa di irregolare nei collaterali che Atlanta dovrebbe ricevere per i crediti all'Iraq e sollecita Drogoul, e per conoscenza Sardelli, a provvedere. Ha accertato il buon fine di questi solleciti? Pochi mesi dopo poi si apre la questione Danieli, per la quale si deve ripetere un controllo a proposito dell'esistenza o meno di collaterali reali, non fittizi. Questa operazione, il primo affidamento lato-Italia, per quanto riguarda la Danieli, viene avviata con procedura d'urgenza.

MONACO. Sì, che si è adottata una procedura d'urgenza però l'ho saputo dopo, perchè non era compito nostro seguire gli affidamenti lato-Italia.

RIVA. Non avveniva sempre attraverso Atlanta?

MONACO. La procedura d'urgenza alla quale lei si riferisce riguarda gli affidamenti lato-Italia della Danieli. Se parliamo della stessa cosa. L'unica procedura d'urgenza di cui io ho saputo riguardava le garanzie o comunque gli affidamenti lato-Italia. Atlanta non c'entrava.

RIVA. L'affidamento cioè viene dato a valere sull'Italia per 29, 5 milioni di marchi tedeschi.

MONACO. La procedura d'urgenza è quella lato-Italia.

RIVA. Ho capito, riguarda solo questa.

A proposito della vicenda di 50 milioni di dollari, lei ha sostenuto che il ritardo di sei mesi complessivi non è straordinario, perchè non è semplice istruire una pratica che riguarda paesi come l'Iraq e banche come la Banca centrale irachena per le quali è anche difficile trovare gli elementi di riferimento. Ho capito bene?

MONACO. Sì.

RIVA. A conferma di quanto lei dice a proposito di tali difficoltà, la pratica in effetti viene istruita senza qualsiasi elemento sulla situazione patrimoniale del cliente.

MONACO. Non siamo riusciti ad averli quei dati e tutto sommato pensavamo che la Banca centrale fosse la banca di Stato e che quindi con essa si corresse il rischio-paese. Nella fattispecie poi era un'operazione comunque coperta da collaterale.

RIVA. Quindi lei ha affermato che avete perso del tempo per cercare dei dati che non siete comunque riusciti a reperire. Nonostante questo però avete dato il via?

MONACO. Nonostante ciò, abbiamo dato il via, perchè comunque gli affidamenti a banche di Stato sono equiparati ad affidamenti a paesi e la valutazione, in definitiva, riguarda il paese. Nella fattispecie si tratta di un'operazione comunque assistita da collaterali.

RIVA. Il commento alla proposta lo ha fatto lei o il suo ufficio?

MONACO. Il mio ufficio.

RIVA. Perché vi si fa riferimento ai buoni rapporti intrattenuti da Atlanta con l'Iraq in relazione al programma CCC e non si fa riferimento agli accordi che Drogoul aveva raggiunto con la CBI?

MONACO. L'esistenza degli accordi e la buona disposizione degli iracheni a fornire dei collaterali è comunque evidenziata nella proposta laddove si tratta delle garanzie.

RIVA. La proposta è stata delibata dal Comitato esecutivo della Banca, poi?

MONACO. Sì, se ricordo bene dal dottor Croff.

RIVA. In persona?

MONACO. Il dottor Croff aveva i poteri per deliberare, ciò è riscontrabile, perché vi sono gli ordini di servizio interni.

RIVA. E Drogoul aveva i poteri per concludere accordi con la Central Bank of Iraq?

MONACO. Certo.

RIVA. Lei ritiene che i poteri di cui disponeva fossero legittimi rispetto allo statuto interno della BNL?

MONACO. Francamente non glielo so dire. Ricordo che se ne parlò: si trattava di poteri attribuiti a direttori di filiali estere; comunque è un argomento sul quale non mi posso pronunciare. Non ero e non sono competente per dire se i poteri erano straordinari o no in relazione a quelli conferiti ad altri organi dell'istituto. È una mia ignoranza.

RIVA. L'area di cui lei si occupava non doveva essere informata dei poteri dei direttori di filiale?

MONACO. No, non è previsto dall'ordinamento del mio ufficio. Vi è un altro ufficio che segue questi aspetti.

RIVA. Ma i limiti di fido doveva conoscerli?

MONACO. Drogoul non aveva poteri autonomi di concessione di fidi a banche estere. Godeva di un limite di autonomia riconosciuto alle banche minori americane, credo. Ma questa è materia di competenza dell'ufficio gestione reti estere.

GEROSA. Dall'inchiesta che abbiamo condotto negli Stati Uniti è emerso che vi era una grossa confusione all'interno della BNL, in

ordine alla distinzione delle competenze, delle funzioni e delle responsabilità. Addirittura sembra che in carenza di alcuni di questi organi che avrebbero dovuto decidere e far funzionare l'attività, si fosse creata, quasi autonomamente, una struttura che in un certo senso sopperiva alla incapacità. Vorrei chiederle se ne è a conoscenza e, in caso affermativo, se potesse delinearne la configurazione. Dalle informazioni raccolte in America sembra che tale struttura abbia avuto origine dall'ufficio del professor Ferrari, che sia stata successivamente diretta in un certo senso dal ragioniere Florio il quale avrebbe dovuto diventare vice direttore generale, che vi partecipassero le personalità più importanti, quelle che potevano prendere decisioni e che forse le prendevano anche al di fuori delle loro competenze istituzionali (ad esempio, il dottor Sartoretti e lei).

MONACO. Non so se ho capito bene la domanda, che da un certo punto di vista è complessa. Posso dire che fino all'avvento del dottor Pedde tutta l'attività estera dell'istituto era concentrata presso il Servizio attività internazionali (quindi anche le filiali estere, le direzioni di area, eccetera).

Con l'avvento di Pedde praticamente si smantella il SAI e si crea un nuovo ufficio, quello della Linea istituzioni finanziarie estere, che segue e cura i rapporti con le banche estere, all'interno dell'Area finanza. Viene creato anche un ufficio gestioni reti estere, che viene posto alle dipendenze dell'Area commerciale. Quindi tutta un'altra struttura. Vi è poi l'ufficio partecipazioni, il cui responsabile credo fosse il dottor Carnini.

Ne scaturì una situazione un po' anomala, nella quale era possibile effettivamente rilevare un clima di anarchia. Molti direttori di filiale in Italia e all'estero non sapevano a chi dovevano far capo. Per fare un esempio, i viaggi dei nostri rappresentanti all'estero: molte volte essi si spostavano e non sapevamo dove stavano. Il nostro rappresentante a Pechino, dottor Zanda, venne trasferito a Caracas, ma io non ne seppi nulla.

Per quanto riguarda la struttura americana, invece, il dottor Guadagnini aveva quasi una fissazione, diceva: «L'America agli americani» e lo ripeteva anche nelle riunioni a Roma. Insomma, non voleva che venisse mandato personale dall'Italia, per tutta una serie di motivi, più o meno validi. Voleva che le filiali fossero seguite da americani.

Ciò ha fatto sì che venissero allentati anche i controlli sulle assunzioni; non so sulla base di quali criteri si procedeva.

GEROSA. Vorrei proporre un corollario: essendovi questa situazione di anarchia, potrebbe essersi creata, sia pure in buona fede, una sorta di banca parallela, che cercava di sopperire alla mancanza di controlli, alle difficoltà, probabilmente anche alla non operatività.

MONACO. Vi posso dire che i miei rapporti con la direzione di area di Singapore e con gli uffici dell'Estremo Oriente, a prescindere dall'episodio del dottor Zanda trasferito a Caracas, erano molto stretti. Del resto, dato che ero il capo area anche per l'Estremo Oriente, era logico. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, forse bisognerebbe rivolgere

la stessa domanda al dottor Rubbi, egli potrà dire se i rapporti tra l'area americana e la direzione centrale erano stretti o no.

PRESIDENTE. La domanda è un'altra, dottor Monaco: il senatore Gerosa vuole sapere se vi era una struttura ufficiosa, parallela.

MONACO. A questa domanda le rispondo che non lo so, vi assicuro che avevamo già molti, troppi problemi.

GEROSA. Vorrei tornare a riferirmi nuovamente al famoso incontro di febbraio. Lei ha affermato che Drogoul aveva tutti i titoli per trovarsi a Baghdad, poichè poteva essere presente per discutere determinati affari di sua competenza. Sardelli però ha affermato che alcune informazioni gli erano state nascoste: Drogoul era stato incontrato a Bagdad e nessuno glielo aveva riferito, anche se proprio Sardelli avrebbe dovuto autorizzare il suo viaggio a Baghdad. In sostanza Sardelli sostiene di aver appreso i fatti soltanto leggendo i giornali. Per quanto riguarda il dottor Pedde, lei ha dichiarato che un uomo che occupava la sua posizione doveva sapere benissimo che Drogoul si trovava a Bagdad.

MONACO. Posso leggervi un appunto che il dottor Pedde scrisse a maggio, in seguito alla richiesta di una mia missione a Teheran per affiancare la Snam-progetti. Quella a mia disposizione è una trascrizione dell'appunto del dottor Pedde, ma il suo contenuto può trovare conferma nelle testimonianze di altri colleghi appartenenti all'Area finanze. Pedde ha scritto: «Insisto perchè ai capi area e ai capi della rappresentanza all'estero sia delegata ogni competenza di lavoro con opportune istruzioni e siano evitate le missioni dall'Italia». Praticamente, il dottor Pedde auspicava che dall'Italia non vi fossero movimenti e ci invitava a far spostare i colleghi che si trovavano all'estero; probabilmente questo si inseriva nel quadro del risparmio spese.

GEROSA. Lei, dottor Monaco, era a capo dell'area del Medio Oriente e quindi era uno dei tre uomini più importanti nell'ambito della struttura estera della banca. Mi colpisce quindi il fatto che lei ha incontrato Drogoul, lo ha visto compiere determinate trattative e non si è stupito di questo; anzi, lo ha considerato un fatto normale e lo ha successivamente raccontato come un semplice pettegolezzo.

MONACO. Se avessi incontrato a Bagdad Girotti o un altro dei colleghi che non avevano rapporti di lavoro con l'Iraq, avrei senz'altro approfondito i motivi del loro viaggio. All'epoca però Drogoul era un rispettabilissimo direttore di filiale ed era ufficialmente autorizzato a porre in essere affari correnti con l'Iraq. Non vi era perciò alcun motivo di perplessità.

PRESIDENTE. Lei non può farci credere di non essere rimasto sorpreso dalla presenza di Drogoul a Bagdad. Forse lei non sarà stato allarmato da questo fatto, ma certamente è rimasto sorpreso: infatti chiese a Drogoul se Sardelli sapeva della sua presenza a Bagdad.

MONACO. Voglio confermare che chiesi a Drogoul se Sardelli sapeva della sua presenza a Baghdad e Drogoul mi rispose che Sardelli non era a New York; qui si è chiuso il discorso.

PRESIDENTE. Quindi lei rimase sorpreso dalla presenza di Drogoul a Baghdad.

MONACO. Sì, però non potevo sapere per quali motivi egli si trovasse in Iraq.

PRESIDENTE. Non possiamo fare discorsi riduttivi al punto da considerare ciò che è accaduto di ordinaria amministrazione. Il fatto stesso che lei abbia chiesto a Drogoul se Sardelli era stato informato del suo viaggio a Baghdad dimostra il suo stupore. Certo lei non poteva acclarare le varie responsabilità ma il suo stupore è utile per compiere una ricostruzione plausibile dei fatti.

GEROSA. Nell'intervista rilasciata a «L'Espresso» il 7 gennaio 1990 il dottor Monaco rilasciò una dichiarazione in uno stile giornalistico che forse sarebbe opportuno chiarire in questa sede. Lei infatti ha affermato: «È evidente che qualcuno in Italia non ha fatto tutto quello che doveva, ma comunque la chiave del giallo di Atlanta bisogna cercarla negli Stati Uniti». Lei perciò individua responsabilità precise in Italia, ma per quanto riguarda gli Stati Uniti si riferisce alla filiale di New York?

MONACO. Dicendo che la chiave del giallo si trova negli Stati Uniti ho solo voluto ricordare che il compito di procedere ad ispezioni e controlli spettava in prima battuta all'area di New York, cioè ai responsabili dell'area americana.

PRESIDENTE. Perciò quando lei ha affermato che le responsabilità dovevano essere individuate a New York ha inteso dire questo.

MONACO. Ho inteso dire che le prime ispezioni dovevano essere compiute da ispettori degli Stati Uniti: erano loro che si dovevano rendere conto che si stavano verificando determinati fatti.

PRESIDENTE. Oggi credo a questa sua interpretazione, ma le dico con tutta onestà che, leggendo il testo della sua intervista, ho attribuito a quella frase un significato totalmente diverso. Lei infatti parla di un fatto complesso di natura non lecita ed afferma che le chiavi bisogna trovarle a New York. Non avevo compreso che lei faceva riferimento ai suoi colleghi della BNL.

MONACO. Ripeto che mi riferivo soprattutto al fatto che i controlli e le ispezioni facevano capo in primo luogo all'area di New York.

GEROSA. Quindi si può riscontrare dolo o colpa a New York.

MONACO. Si può parlare solo di una gravissima colpa (sempre ammesso che vi sia stata) attribuibile agli ispettori di quell'area.

GEROSA. Secondo lei a Roma qualcuno poteva comprendere ciò che stava accadendo?

MONACO. Nell'ambito della Direzione è istituzionalmente previsto l'Ispettorato centrale. Infatti alcuni controlli sono posti in essere dall'area di New York, altri da Roma. Se da Roma è stato inviato qualcuno ad Atlanta per compiere determinate ispezioni, è chiaro che bisognerà verificare anche questi controlli. Comunque, a Roma arrivò anche una copia del rapporto Messere; l'Ispettorato conseguentemente doveva attivarsi. Certo l'Ispettorato dipendeva da Pedde, ma non so se egli sia stato informato.

PRESIDENTE. Lei conosce il funzionamento del Servizio traduzioni? Lei conosce l'inglese, ma noi vorremmo sapere se molti altri suoi colleghi lo conoscono.

MONACO. Nell'ambito dei soggetti che si occupavano delle operazioni finanziarie con l'estero circa 30 persone su 50 conoscevano l'inglese.

PRESIDENTE. Ci siamo sorpresi per il fatto che erano stati affidati a due pensionati documenti delicati attinenti agli *interna corporis*, cioè all'essenza stessa della vita dell'istituto. Ci ha sorpreso il fatto che il rapporto Messere sia stato tradotto in questo modo quando numerosi dipendenti conoscevano l'inglese.

MONACO. I tre capi area e i sette funzionari settoristi conoscono l'inglese. Anche Sartoretti lo conosce perfettamente.

PRESIDENTE. Erano perciò in grado di leggere l'originale di quella relazione ispettiva.

MONACO. Certamente.

GEROSA. Il collega Riva ha individuato la figura del dottor Petti dietro quella sua frase che voglio ripetere. Lei infatti ha affermato: «Qualcuno sta cercando di "incastrarmi" per sfuggire alle proprie responsabilità, ma io non farò da capro espiatorio». Quando lei ha fatto questa dichiarazione si riferiva a questo tipo di ispezione?

MONACO. Mi riferivo esclusivamente all'operazione Danieli. Per me risulta infatti inconcepibile il fatto che sulla base del caso Danieli fossero state formulate accuse di complicità. Ricordai che nella documentazione agli atti risultava che vi era stato uno scambio di telex dai quali emergevano rapporti tra la nostra filiale di Atlanta e la CBI per la costituzione di depositi in collaterale. Chiesi perciò come era stato possibile ignorare un fatto del genere.

Non mi si poteva contestare neppure il fatto che doveva essere il mio ufficio a controllare la formalizzazione delle garanzie. In base all'ordinamento questo compito non spetta e non può spettare al mio ufficio; solo se fosse stato un compito nostro si sarebbero potute creare

le premesse per un'eventuale complicità. Ero perciò furioso di fronte a quelle affermazioni.

GEROSA. Voglio infine farle una domanda di carattere personale: lei ha dichiarato di essere stato trasferito e vorrei sapere se questo spostamento è naturale. Lei era uno dei tre uomini più importanti del settore estero della banca ed oggi lavora presso l'Ufficio studi. È naturale questo?

MONACO. Posso riferirvi quanto mi è stato detto dal dottor Savona nel momento in cui egli dispose il mio trasferimento all'Ufficio studi. Egli sostenne che si agiva per motivi di tranquillità: non volevano che io fossi alle prese con il lavoro operativo quotidiano quando si doveva far fronte ad un simile pandemonio. La spiegazione perciò fu semplice: volevano farmi stare tranquillo.

GEROSA. Per farla stare tranquillo dunque?

MONACO. Sì, ebbi una conversazione con il direttore del personale, dottor Verzaro, il quale mi confermò la fiducia dell'Istituto nelle mie capacità professionali.

PRESIDENTE. Quando Croff ha firmato quel documento che recava, come firma iniziale, il suo nome, il documento cioè dei 50 milioni di dollari, era da molto alla BNL?

MONACO. No, da pochi mesi. Se ricordo bene, il dottor Croff è arrivato nella primavera del 1989.

PRESIDENTE. La pratica è stata istruita dunque prima che Croff arrivasse, però l'ha firmata lui.

MONACO. La proposta di affidamento venne fatta nel dicembre del 1988. A questo punto il reparto amministrativo ha iniziato l'istruttoria che, per i motivi che ho spiegato, è andata avanti fino al luglio del 1989.

PRESIDENTE. Non c'era quindi quando è stata fatta la proposta dell'affidamento e durante l'istruzione della pratica, però ha firmato.

MONACO. Ma, le ho detto, Presidente, che il decorso...

PRESIDENTE. Noi cerchiamo solo di capire per poter giudicare. L'istruttoria di questa procedura molto delicata, anche se lei dice che non era una sanatoria, avviene sotto la guida di un funzionario, a firmare però alla fine è un altro. Sono elementi interessanti che ci sembra importante conoscere.

MONACO. Se me lo consente, vorrei tornare un attimo su questa operazione di 50 milioni di dollari. Vista con l'ottica del mio ufficio essa era un'operazione perfettamente normale e tranquilla. Era basata infatti

sulla proposta di un direttore di filiale all'epoca al di sopra di ogni sospetto e sull'acquisizione di collaterali regolari...

PRESIDENTE. Io ho solo chiesto se Croff ha seguito tutto dall'inizio o se prima di lui c'era un altro.

MONACO. Croff ha firmato quella pratica di fido così come ne ha firmate altre.

MANTICA. Vorrei ripercorrere alcune delle dichiarazioni del dottor Monaco per capirne bene il senso.

Il dottor Monaco ci ha riferito che nella storia dei rapporti con l'Iraq vanno individuati tre periodi distinti: quello della guerra Iran-Iraq, quello della ristrutturazione dei rapporti con la Banca e infine quello dell'apertura dei rapporti con la Banca centrale irachena che, se ho ben compreso, avviene già nella primavera del 1988. Il dottor Rasheed è il suo interlocutore presso la Banca centrale irachena. Chi glielo ha presentato?

MONACO. Lo conoscevamo già da un pezzo. I miei rapporti con l'Iraq hanno inizio nel 1984. Quelli con la Banca centrale erano limitatissimi perchè non avevamo rapporti di lavoro. C'era stata solo una visita di cortesia.

MANTICA. Vorrei ora soffermarmi su una sua altra dichiarazione a proposito del suo famoso incontro a Baghdad con Drogoul. Se non vado errato, Drogoul in quella occasione le accenna che è giunto il momento di riprendere i rapporti con Rasheed e la Banca centrale irachena.

MONACO. È così.

MANTICA. Il fatto che il direttore di una filiale americana intrattenesse rapporti così confidenziali con il direttore della Banca centrale irachena e che in un incontro casuale, per aiutarla o comunque sviluppare ulteriormente gli interessi della Banca, le consigliasse di parlare con Rasheed, visto che considerava quello un momento opportuno per riaprire i rapporti con la Banca centrale irachena, non la colpì. Che il direttore della filiale di Atlanta possa esprimere pareri sugli atteggiamenti di alti funzionari della Banca centrale non la sorprese?

MONACO. Unica tra le filiali nord-americane, Atlanta operava con l'Iraq già da molti anni. Tra l'altro si trattava di operazioni CCC di finanziamento dell'*export* di granaglie americane. Si trattava cioè di operazioni estremamente importanti per un paese che dopo otto-dieci anni di guerra con l'Iran aveva un bisogno disperato di derrate alimentari. Indubbiamente quindi Drogoul aveva acquisito dei meriti e non c'era nulla di sorprendente in questo.

MANTICA. Non la stupì quindi che un funzionario di un'area diversa da quella del Medio Oriente avesse rapporti di così alto livello?

MONACO. Se Drogoul non avesse mai condotto operazioni con quel paese mi sarei stupito.

MANTICA. In questo incontro casuale si parla anche di Rasheed e della Banca centrale irachena. Lei ritiene che da quell'incontro casuale siano nate le condizioni per una riapertura del rapporto con la Banca centrale irachena?

MONACO. Sì.

MANTICA. Quando lei nel dicembre 1988 contesta, dopo la segnalazione di Girotti, l'operazione di 26 milioni di dollari non solo sa che esistono rapporti tra la BNL di Atlanta e la Banca centrale irachena ma anche ha assistito, se non ha partecipato, alla genesi di questi rapporti.

MONACO. A febbraio 1988, a seguito del suggerimento di Drogoul, accompagnato dai due colleghi che erano con me a Baghdad, Di Nisio e Bertone, incontro Rasheed. Nel corso di questo colloquio Rasheed mi propone di ricominciare a lavorare, dal momento che ha operazioni sull'Italia che intende affidarci e per le quali intende creare dei fondi a collaterale. Poichè non c'erano problemi di rischio dissi che andava bene e proposi la BNL di Londra, sempre per il problema tecnico della possibilità di sequestri da parte di altre aziende. Il discorso parte nella primavera del 1988 e la Banca centrale irachena apre due conti presso la BNL di Londra.

MANTICA. Nel parlare della vicenda Danieli, in cui non voglio entrare, se ho preso nota correttamente, lei ha detto: «Tanto per parlare solo dell'operazione Danieli». Oltre all'operazione Danieli ce ne erano altre che riguardavano l'Iraq?

MONACO. No, non ce n'era nessun'altra. Per tutto il 1988 fino al gennaio 1989 l'unica operazione che ci viene segnalata sull'Iraq, l'unica di una certa importanza, è quella della Danieli. Per tutto il 1988 abbiamo ricevuto forse un centinaio di richieste di conferma di crediti iracheni (anche per ammontari di 100-200 dollari). Abbiamo sempre risposto che non eravamo interessati salvo che a fronte di entrate di collaterali.

Dunque l'operazione Danieli è l'unica di quel genere nell'arco di tempo che interessa. Se comunque oltre alla Danieli vi fossero state altre dieci operazioni analoghe che coinvolgessero aziende primarie, le avremmo condotte tutte con lo stesso sistema, cioè le avremmo smistate su Londra o su Atlanta.

MANTICA. Vorrei rivolgerle una terza domanda in relazione a quanto ha risposto al senatore Riva. In quanto responsabile capo area per Africa, Estremo e Medio Oriente, per statuto, per ordinamento interno della banca, non è tenuto a conoscere i poteri dei direttori di filiali della sua area, con riguardo ad accordi o a limiti di autonomia?

MONACO. Io sono tenuto a sapere che nessuno dei direttori di filiali, italiane o estere (italiane ovviamente per le operazioni condotte in aree di mia competenza), impegni l'istituto per un solo dollaro nei confronti di banche estere: gli affidamenti a favore di banche estere sono centralizzati a Roma. Alcuni limitati margini di autonomia, se ricordo bene, interessavano solo alcune banche minori nel Nord America. Comunque nella mia area i direttori di filiale non potevano dare luogo ad operazioni di affidamento senza l'autorizzazione da Roma.

MANTICA. Quindi voi vi preoccupavate del vincolo posto all'attività o ai poteri, ma non conoscevate i poteri.

MONACO. No, non li conoscevamo.

MANTICA. La cosa, le confesso, mi lascia molto perplesso.

RIVA. Lei ha detto che nell'arco di tempo comprendente il 1988 ed i primi mesi del 1989 non vi è stato altro affare di qualche importanza con l'Iraq oltre a quello della Danieli.

MONACO. C'è stato quello di Endeco Barazzuol, ma la filiale di Atlanta non c'entrava nulla.

RIVA. Vorrei sapere se ricorda che in quello stesso periodo vi fu anche un'operazione con la OMAV, di Rodengo Saiano (Brescia).

MONACO. Certo.

RIVA. Allora questa è una terza operazione da aggiungere. Risulta che ci fu anche un suo intervento diretto e una visita alla CBI nel maggio 1989, affinché si facesse subentrare BNL in un credito relativo al finanziamento dell'esportazione della OMAV di Brescia.

MONACO. Io pensavo che ci si riferisse ad operazioni di un certo importo. L'operazione a cui ella si riferisce, senatore Riva, era di appena 6-7 miliardi di lire. La direzione di Brescia era interessata a gestire il credito e dunque ci spinse a sollecitare un dirottamento.

RIVA. Anche lei intervenne con una visita alla CBI?

MONACO. Sì.

FERRARA. Sempre a proposito dell'incontro del febbraio 1988 a Baghdad, lei si trovava lì per recuperare dei crediti?

MONACO. Si trattava di una iniziativa nel quadro di un recupero crediti di cui si occupava la ITS, la nostra società di *trading*, nell'ambito di un accordo intergovernativo.

FERRARA. Quindi l'incontro era casuale, ma nell'ambito di un rapporto con questo ente.

MONACO. L'incontro fu occasionale e avvenne nell'Hotel Rasheed. Io ero accompagnato da Di Nisio e da Bertoni.

FERRARA. Quindi lei seppe che Drogoul era sul posto, insieme al suo vice Von Wedel.

MONACO. Sì, me lo presentò, non lo conoscevo prima. Siamo stati insieme una decina di minuti ed egli mi accennò alla disponibilità della CBI a fornire collaterali a fronte di lettere di credito.

FERRARA. Con una certa chiarezza e con passione comprensibile, lei ha dichiarato che alla fine del 1988 già esistevano sostanzialmente le condizioni affinché, se tutti i canali e le leve del meccanismo (ispezioni e controlli) avessero funzionato, si stroncassero le operazioni criminose della filiale di Atlanta.

MONACO. Corretto.

FERRARA. Può addebitare a qualche ufficio in particolare questa lacuna, a qualche dirigente dell'area americana o a qualche funzionario italiano? A quale livello? Quali persone hanno omesso di compiere atti, azioni o approfondimenti necessari?

MONACO. L'ispettore che si è recato ad Atlanta è stato Messere; attraverso gli organi di stampa ho sentito parlare di quello che ha fatto il Costantini. A New York poi capo area era Sardelli e a Roma l'Ispettorato centrale (non so chi fosse il responsabile) dipendeva dalla Direzione generale.

Questo è tutto ciò che posso dirle.

FERRARA. Lei sa che il Direttore generale ed il Presidente dopo pochi giorni che fu resa nota l'irruzione dell'FBI ad Atlanta, furono invitati a rassegnare le dimissioni. Tale invito, che in sostanza pose al di fuori della banca entrambi questi soggetti, secondo lei è attribuibile ad un'applicazione del principio della responsabilità oggettiva, in base al quale chi si trova in una certa posizione viene rimosso per evitare ogni inquinamento delle indagini? Ricordo che il Presidente ed il Direttore generale non furono trasferiti ad un altro servizio, come è accaduto a lei, ma furono invitati a dimettersi.

Lei ha sostenuto di essere stato ingiustamente coinvolto nella faccenda; certo il suo coinvolgimento è minore poichè lei è stato semplicemente trasferito. Vorrei perciò conoscere la sua opinione in merito. Il dottor Pedde ed il dottor Nesi sono stati invitati a rassegnare le dimissioni solo perchè erano i rappresentanti ufficiali di questo istituto, quindi in base ad una responsabilità oggettiva, oppure in base a responsabilità soggettive? Quale tipo di responsabilità ha prevalso nel considerare la loro posizione?

MONACO. Le confesso francamente che ho avuto modo di rispondere a questa domanda già in altre occasioni. Ho sempre detto e ripeto oggi che, poichè sul mio conto sono state fatte molte e gravissime

illazioni, in tutta onestà non mi sento di fare a mia volta illazioni sulla responsabilità di dirigenti dell'istituto che conoscevo molto poco. Posso perciò ripetere solo quanto ho già detto, riferendomi alla mia conoscenza dei rapporti intercorrenti tra il nostro istituto e l'Iraq negli ultimi sette anni. Ad esempio, le eventuali responsabilità amministrative del dottor Pedde, che sovrintendeva all'Ispettorato, sono collegate strettamente alla sua conoscenza del rapporto Messere ed al conseguente invio degli ispettori. Non so però con certezza se egli aveva preso visione di quel rapporto.

Affermo però che da parte del mio ufficio - l'Area Finanze - è stata adottata la linea di condotta che si evince dalla documentazione ufficiale.

FERRARA. Dalla documentazione ufficiale non risulta che il dottor Pedde fosse a conoscenza del rapporto Messere. Lei invece pensa che il responsabile dell'Ispettorato avrebbe dovuto conoscere un rapporto di tale gravità, come anche lei lo ha definito?

MONACO. Non lo so.

FERRARA. Voglio solo sapere se possono configurarsi responsabilità soggettive dell'ufficio dell'Ispettorato, non di soggetti destinati a sovrintendere alla rappresentanza della banca. Lei comunque non sa se il dottor Pedde conosceva il rapporto Messere.

MONACO. No.

FORTE. In quale data lei incontro per la prima volta Drogoul?

MONACO. Sicuramente in occasione di uno degli incontri che annualmente si tenevano tra i rappresentanti esteri e quelli italiani dell'istituto. Probabilmente lo incontrai per la prima volta tra il 1983 ed il 1984; lo vidi sicuramente anche in altre due occasioni nel corso dei succitati incontri.

Non l'ho poi incontrato forse per due anni, poichè nelle ultime due riunioni non fummo invitati a partecipare.

PRESIDENTE. Drogoul è stato anche nella foresteria di Roma?

MONACO. Gli incontri avvenivano nella sede di via Salaria. Drogoul era invitato al pari di tutti gli altri direttori di filiale. Nel corso delle riunioni ogni settorista illustrava l'attività svolta nel proprio comparto.

FORTE. Voglio rifermi brevemente all'incontro che lei ha avuto con Drogoul a Baghdad. A tale proposito farò riferimento all'interrogatorio del dottor Di Nisio, che dichiarò: «Ero un tecnico. Dopo dieci minuti andai via perchè avevo qualche lavoro da sbrigare. Sentii solo una frase: «Come mai da queste parti?» detta da Monaco. La risposta fu: «Sardelli non c'era; ne ho approfittato per fare *business*». Ciò implica che Drogoul stava agendo in un modo che Sardelli ignorava. Perchè lei, dottor Monaco, ha dichiarato che era del tutto ovvio che Drogoul si

trovasse a Baghdad? Perché ha riferito ai suoi superiori questo fatto solo come un pettegolezzo da salotto?

MONACO. Il collega Di Nisio si occupa della consulenza tecnica. Egli perciò ignorava che Drogoul facesse *business* a Baghdad in relazione ai CCC. Perciò l'espressione «fare *business*» per Di Nisio aveva un significato, ma per noi - che eravamo a conoscenza delle operazioni relative ai CCC - ne aveva un altro.

FORTE. Drogoul però rispose alla sua domanda affermando: «Sardelli non c'era. Ne ho approfittato per fare *business*». Da ciò si desume che il *business* relativo ai CCC veniva posto in essere di nascosto dal capo area. Non voglio però sapere cosa ne pensava Di Nisio, ma come mai lei (dopo aver ascoltato che il *business* si faceva di nascosto del capo area) non abbia ritenuto anormale questo comportamento ed a Roma abbia riferito il fatto solo come un discorso da salotto, tra l'altro credo senza sottolineare che questo *business* veniva fatto approfittando dell'assenza di Sardelli. Rilevo inoltre che in questo caso Di Nisio è un semplice testimone che riferisce di aver ascoltato una frase.

MONACO. Ribadisco quanto ho detto prima: Drogoul disse che si trovava a Baghdad in relazione alle operazioni CCC. Il fatto che Sardelli non si trovasse a New York quando Drogoul era partito non poteva impensierirmi particolarmente: sapevo che comunque Drogoul lavorava con l'Iraq in relazione a quelle operazioni.

FORTE. Ripeto ancora una volta la mia domanda: risulta dalla testimonianza di Di Nisio che la risposta che Drogoul diede a lei è diversa da quella che lei ci ha riferito in questa sede. Dalla risposta ricavata dalla testimonianza di Di Nisio si desume esplicitamente che Drogoul stava agendo di nascosto dal suo capo area.

MONACO. Se mi consente, ho sottolineato che Drogoul rispose che era a Bagdad in relazione alle operazioni CCC.

Di Nisio inoltre all'epoca non lavorava nel mio ufficio, bensì si occupava di problemi di carattere tecnico, lettere di credito in particolare. Non era quindi a conoscenza delle operazioni che attuava Drogoul nell'ambito del programma di finanziamento per l'esportazione di granaglie americane.

FORTE. Qui si tratta del fatto che un testimone dice una frase diversa da quella che lei ha riferito, non riguardo al contenuto, ma a ciò che egli faceva e a quello che il suo capo sapeva o meno. Lei continua a non darmi una risposta, ma a ripetermi che la frase detta da Di Nisio è diversa dalla sua.

Ora le chiedo invece di soddisfare una mia curiosità di carattere tecnico. Non sono riuscito a capire che senso finanziario abbiano per il debitore delle operazioni di prestito in cui vi è un collaterale del 100 per cento. Il debitore deposita cioè una somma presso una banca per poi farsi dare dalla stessa banca un prestito dello stesso ammontare. In che modo ciò genera un vantaggio per il debitore? Dalle descrizioni e dalle

spiegazioni che lei ci ha fornito infatti sembra di capire che questi collaterali fossero equivalenti per ammontare alla somma dei prestiti per tutta la durata dei medesimi.

MONACO. Non stiamo parlando nella fattispecie di una prestazione di collaterale contro finanziamento bensì contro impegno di firma. Se un esportatore italiano stipula un contratto che prevede la conferma di una lettera di credito, per motivi di garanzia e di sicurezza, per poter assumere questo rischio c'è da prendere un impegno di firma nei confronti di una banca straniera. Se non si vuole correre questo rischio, si chiede un collaterale. Nella fattispecie stiamo dunque parlando di impegni di firma che sono garantiti da un collaterale. Spero di essere stato chiaro.

FORTE. No, non lo è stato. Se si suppone che qualcuno faccia a qualcun altro una fornitura per la quale il pagamento avviene in tempi successivi o al termine della fornitura stessa o nei vari periodi in cui essa si attua, c'è uno sfasamento temporale tra la conclusione del contratto ed il pagamento. Se ai fini della conclusione del contratto e prima che lo stesso sia concluso il debitore deposita presso la banca l'intera somma che serve per pagare questa operazione che vantaggio ne ricava rispetto ad un pagamento diretto?

MONACO. Il problema si pone proprio per lo sfasamento temporale. Se si stipula un contratto di fornitura per un impianto, contratto che prevede una conferma di lettera di credito con pagamento a vista oppure a 30, 60 o 90 giorni, l'esportatore ha bisogno di avere dopo una settimana o dieci giorni dalla conclusione del contratto la garanzia che il dovuto verrà inviato al momento della spedizione. L'unica forma di garanzia che ha per questo è la conferma di una lettera di credito, a meno che il debitore non entri nell'ordine di idee di dare subito i fondi o depositarli su una banca agente, che è equivalente perchè la banca agente, la *trust bank*, dovrà impegnarsi nei confronti dell'esportatore. È il debitore dunque che deve garantire al fornitore che il pagamento verrà effettuato nel momento pattuito. L'esportatore ha bisogno di una garanzia da parte del debitore che può fornirla o servendosi di una banca terza chiedendole di confermare il credito oppure facendo depositare irrevocabilmente e preventivamente i fondi presso una *trust bank*.

FORTE. Lei ritiene normale questo secondo sistema, il depositare cioè il 100 per cento dell'ammontare di un impianto, ad esempio, per una fornitura siderurgica all'inizio della fornitura stessa.

MONACO. È normale se il paese non gode di credibilità sul piano internazionale.

FORTE. Lei prima ha parlato di pagamenti a 60 giorni.

MONACO. Era solo un esempio.

FORTE. La Danieli faceva un investimento e non una fornitura di derrate alimentari e quindi anche le condizioni di pagamento saranno state diverse. In quanti anni era previsto il pagamento?

MONACO. Per l'operazione di 140 milioni di marchi l'esportazione doveva avvenire in tempi abbastanza ristretti. La lettera di credito era a vista, se ben ricordo e la Danieli chiese ad una banca se era disposta a confermare il credito. Se la valutazione di rischio non lo consente, la conferma può avvenire solo se da parte del debitore c'è una preconstituzione di fondi.

FORTE. Quanto tempo intercorreva tra l'inizio di questa operazione, ossia il deposito del collaterale, e l'utilizzo dei fondi, ossia il pagamento per aver ricevuto questa fornitura. Un mese, due mesi, un anno?

MONACO. Nel caso della Danieli francamente non lo ricordo. Il tempo comunque che ci vuole per predisporre un'acciaieria o dei macchinari: sei mesi per la spedizione della prima parte, un anno per definire. Rimane comunque il concetto fondamentale che il debitore deve dare delle garanzie all'esportatore e che queste garanzie possono essere date con una preconstituzione di fondi.

FORTE. Questo collaterale poteva quindi rimanere bloccato anche per un anno e mezzo?

MONACO. Sì, certo.

FORTE. Il soggetto che non era dotato di credito internazionale doveva depositare un collaterale.

MONACO. Sì.

FORTE. Che tasso di interesse percepiva su questo collaterale?

MONACO. Normalmente il tasso che viene riconosciuto è quello di mercato con un leggerissimo *spread* perchè è un'operazione su base coperta.

FORTE. Il tasso d'interesse sul collaterale, non sul finanziamento.

MONACO. Quale finanziamento? C'è una conferma di lettera di credito.

FORTE. L'operazione in questione suppongo che non sia gratuita ma che abbia un suo costo. Volevo capire di quanto era in casi simili il tasso di interesse che percepiva questa banca dell'Iraq depositando i fondi presso di voi e quant'era l'onere finanziario dell'operazione connessa alla fornitura.

MONACO. Ci sono due aspetti: l'impegno di firma che assume l'istituto che conferma il credito e l'altro i fondi che vengono depositati

in collaterale. Dato che si tratta di un'operazione su base coperta non vengono applicate le condizioni che normalmente si applicano nel caso in cui si dovessero confermare crediti verso un paese ad alto rischio.

FORTE. Il collaterale, mi scusi, non è un'operazione su base coperta, è un deposito di una somma ed io chiedo quanto era il tasso di interesse per il deposito di questa somma.

MONACO. È un tasso legato al mercato degli eurodollari se fatto su Londra o degli euromarchi....

FORTE. È un tasso di interesse *libor*.

MONACO. Certo.

FORTE. *Libor plus* o *libor minus*?

MONACO. Naturalmente la banca che quota cerca di far fruttare la situazione. Ad un sedicesimo o ad un trentaduesimo ci si può lavorare sopra. Si cerca cioè di remunerare i fondi ad una condizione leggermente inferiore a quella che quota l'euromercato.

FORTE. Lei ha detto che l'affidamento di 50 milioni di dollari, nonostante la mancanza di informazioni, fu concesso, considerando il rischio-paese e il collaterale. Il collaterale era pieno e completo, che cosa c'entra il rischio-paese? E come mai impiegate sei mesi e mezzo per raccogliere la documentazione in relazione ad una operazione che si può decidere immediatamente, appunto perchè c'è il collaterale?

MONACO. L'istruttoria di fido prevede la raccolta delle informazioni anche in presenza di collaterale, cioè in assenza di rischio. Il rischio è inesistente, ma la prassi prevede comunque l'acquisizione di tutta una serie di informazioni. E - lo ripeto - vi sono molte altre pratiche che richiedono gli stessi tempi.

FORTE. Lei ha dichiarato che i tempi erano così lunghi perchè occorreva acquisire una mole di dati relativi alle bilance dei pagamenti, alle riserve valutarie, eccetera.

Successivamente invece ha detto che l'operazione era fattibile perchè non presentava alcun rischio, essendo coperta da collaterale.

MONACO. La prassi interna richiede comunque che sia seguito un certo *iter*. Comunque la lunghezza del tempo non è stata considerata anormale.

FORTE. Si dovrebbe desumere allora che per tutte le pratiche relative ad operazioni coperte al cento per cento da collaterale si impiegano sei mesi?

MONACO. Non è così. La pratica relativa all'operazione di 50 milioni di dollari è stata trattata dal reparto amministrativo come tutte

le altre, non è stata considerata una pratica che presentasse motivi di urgenza particolari. Comunque questa è la mia spiegazione, si può sentire cosa ne pensa il funzionario che ha seguito l'istruttoria.

FORTE. Mi scusi, io non ho parlato di motivi di urgenza particolari, le ho rivolto un'altra domanda. Tutte le pratiche assistite da collaterale al cento per cento richiedono un'istruttoria così complessa?

MONACO. Se sussistevano motivi particolari di urgenza (ad esempio, un esportatore che deve spedire la propria merce), potevamo seguire un *iter* più veloce, con il quale si procede all'istruttoria nel giro di pochi giorni. Nel caso alla nostra attenzione, probabilmente, il reparto amministrativo avrà pensato che non vi fossero motivi particolari di urgenza e lo avrà trattato insieme alle altre pratiche.

FORTE. Va bene, penso che non otterrò risposta a questa domanda. Passiamo oltre.

Lei ha detto che oltre alla Danieli si è occupato anche della Endeco Barazzuol e della OMAV di Brescia. Può dirci di quali impianti si trattava e se all'epoca sapeva dove andavano a finire? Suppongo che quando si finanzia un'impresa o anche lo Stato (che è un'impresa), si cerca di capire a cosa serve il finanziamento, anche per immaginare cosa se ne ricava, cioè se attraverso un investimento si può avere fiducia nel rimborso. Quando poi lo Stato interessato si trova in una situazione difficile, l'interesse si accresce in relazione al credito in sofferenza, perchè potrebbe accadere che finanziando quegli impianti si ottiene un effetto positivo sullo sviluppo delle importazioni, il che consente di ricavare valuta onde risolvere appunto situazioni di crediti in sofferenza.

Lei ci ha detto che c'erano crediti in sofferenza, io le domando se si è interessato per sapere di quali impianti si trattava, a cosa servissero, se i prodotti sarebbero stati esportati ovvero sarebbero stati usati internamente ed eventualmente per quali scopi.

MONACO. Francamente questo genere di attività non rientra nelle mie competenze. Le valutazioni che facciamo noi attengono al rischio-paese o al rischio-banche. In alcuni casi facciamo quel genere di valutazioni. Per esempio, nel caso di paesi africani, quando subentrano particolari rischi per l'Istituto. Ad esempio, se fosse pervenuta una richiesta da parte di un esportatore di impianti per la costruzione di stuzzicadenti nel Gabon, le considerazioni avrebbero compreso anche la valutazione della merce, per capire se il paese avrebbe destinato la valuta a sua disposizione (scarsa) al pagamento della merce stessa.

Si tratta dunque di un aspetto importante, valutazioni che abbiamo fatto e che si fanno laddove si impegnano massimali limitatissimi, soprattutto nel caso di paesi in via di sviluppo.

FORTE. Allora voi avete considerato a cosa servissero gli impianti siderurgici di cui parliamo?

MONACO. All'epoca (fine della guerra con l'Iran) le priorità del paese comprendevano quella di rifarsi un'industria di base, quindi soprattutto macchine utensili.

FORTE. Mi scusi, ma l'impianto siderurgico non è composto di macchine utensili, l'impianto siderurgico serve a fare altro.

MONACO. Con le acciaierie si può fare qualunque cosa.

GAROFALO. Vorrei sapere se il telex di cui abbiamo parlato del dicembre 1988, inviato a Drogoul e a Sardelli doveva essere inviato anche a qualche altra struttura della banca, per esempio all'Ispettorato.

MONACO. Noi abbiamo ritenuto di doverlo inviare alla Direzione di area di New York, perchè pensavamo che essa fosse responsabile in prima battuta per i controlli sulla filiale.

GAROFALO. Vi era un obbligo o no?

MONACO. Nessun obbligo è previsto dall'ordinamento, quindi la segnalazione che abbiamo fatto è stata spontanea da parte dell'ufficio.

PRESIDENTE. Dottor Monaco, lei ha giurato, il che comporta delle responsabilità nei confronti della Commissione e anche l'eventualità, che è prevista, di attuare dei confronti su materie che fossero eventualmente controverse.

L'incontro di Baghdad è importante: dove è avvenuto?

MONACO. Nel Rasheed Hotel.

PRESIDENTE. Sì, ma dove esattamente?

MONACO. Nella *hall*.

PRESIDENTE. E quando Drogoul ha proposto di fare affari era presente Di Nisio o no?

MONACO. Eravamo presenti in tre: Di Nisio, Bertone ed io.

PRESIDENTE. Lei esclude che vi siate appartati? Lei esclude che Di Nisio si sia allontanato?

MONACO. Io che Di Nisio si sia allontanato francamente non me lo ricordo: io ricordo visivamente che stavamo seduti tutti quanti intorno a un tavolo; se poi Di Nisio si sia allontanato per pochi minuti francamente non lo so.

PRESIDENTE. Glielo domando perchè c'è una versione che dice che si sarebbe appartato, il che non sarebbe neppure disdicevole perchè se un funzionario vuole parlare di cose riservate di banca non è che debba farlo davanti a tutti. Se si parla di proposte di linee di credito, che

un funzionario della sua responsabilità tratta per la propria filiale, nel fatto che si apparti non c'è niente di male; di male, se c'è qualcosa, è l'oggetto.

Comunque lei dice che questo incontro separato non c'è stato.

MONACO. Non ricordo che ci sia stato.

PRESIDENTE. Ripeto che non è escluso che poi si possano fare anche dei confronti.

Quando si è conclusa l'operazione dei 50 milioni di dollari, lei era a conoscenza del fatto che in effetti 42 milioni erano già stati erogati?

MONACO. C'era stata una segnalazione dell'Ufficio controllo rischi.

PRESIDENTE. Quindi praticamente non era una nuova linea di credito ma era una sanatoria.

MONACO. La proposta è partita come concessione di credito. Noi sapevamo che l'Ufficio controllo rischi aveva segnalato delle operazioni effettuate dalla filiale di Atlanta senza autorizzazione, ci ha chiesto di essere informato e gli abbiamo detto che stavamo provvedendo.

PRESIDENTE. Quindi, praticamente, quando si è compiuta quella operazione, i 50 milioni di dollari non erano una nuova linea di credito ma costituivano la sanatoria di una esposizione fuori della linea di fido. Lei sapeva, dottor Monaco, che non era un nuovo fido ma era una copertura ad una non legittima esposizione oltre il fido.

MONACO. Noi stavamo lavorando, Presidente, ad una richiesta che ci aveva fatto Drogoul, dopo di che lui ha messo in piedi quelle operazioni non autorizzate...

PRESIDENTE. Dottor Monaco, io non le sto chiedendo la valutazione: le sto chiedendo la notizia. Lei sapeva, al momento in cui voi avete proposto di erogare 50 milioni di dollari, che in effetti circa 40 milioni erano già stati erogati?

MONACO. Certo, lo sapevamo perchè ci era stato segnalato dell'Ufficio controllo rischi.

FERRAGUTI. Scusi, Presidente, io invece, siccome non mi pare che questo stia dicendo il dottor Monaco, vorrei sapere dal dottor Monaco che cos'è che intendeva per quella apertura di 50 milioni di dollari.

MONACO. Nella primavera del 1989 l'Ufficio controllo rischi ci segnala che Drogoul ha un'esposizione di circa 40 milioni di dollari (44 milioni, forse), con collaterali per 36 milioni e noi gli rispondiamo che stiamo provvedendo a fare un fido in accoglimento di quella richiesta formulata nel dicembre del 1988. E qua, ripeto, non parliamo di finanziamenti segreti ma parliamo di una proposta di fine 1988, questo ci tengo a sottolinearlo.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Monaco, però si trattava di un funzionario che andava fuori dalla linea di fido e, anzichè farlo rientrare, si sanava la situazione, il che può aver indotto Drogoul a pensare che poteva operare in un certo modo.

Qui stiamo solo raccogliendo notizie, però lei non può valutare in questi termini, perchè in effetti c'è una esposizione oltre il fido e anzichè richiamare il funzionario a rientrare nel fido, come accadrebbe a ciascuno di noi poveri mortali, si concede uno spazio ulteriore.

GEROSA. C'erano state le lettere di richiamo.

FERRAGUTI. Chiedo umilmente di nuovo perdono: io vorrei sentire dal dottor Monaco la sua opinione circa quel fido, perchè mi pare che lei, Presidente, arrivi ad una conclusione a cui il dottor Monaco non perviene.

MONACO. Ho capito quello che vuole dire, senatrice Ferraguti.

Io voglio sottolineare, circa quell'operazione di 50 milioni di dollari, che c'è un direttore di filiale che ci sottopone una richiesta di affidamento per 50 milioni di dollari su una base coperta con controacquisizione di collaterali; quindi noi lavoriamo su quella pratica, e la pratica passa a luglio. Se nel frattempo Drogoul ha in essere un'esposizione di 44 milioni di dollari con 36 milioni di dollari di collaterali, io comunque non la considero una sanatoria: io sto proponendo un fido agli organi deliberanti, sulla base di una richiesta che mi ha fatto un direttore di filiale, che non comporta rischio, ed è questa l'impostazione che io ho dato o comunque il mio Ufficio ha dato alla operazione.

GEROSA. Vorrei solo domandare: come mai a un direttore chiacchierato gli si dà un fido?

MONACO. No, scusi, nel dicembre del 1988 che fosse chiacchierato lo sapeva Messere e lo sapeva chi aveva letto il rapporto Messere. (*Interruzione del senatore Gerosa*). Però chiacchierato per noi non era, all'interno delle istituzioni finanziarie estere Drogoul non era chiacchierato. Per noi la Direzione della filiale di Atlanta era una direzione dove c'era una separazione di controlli, c'erano delle persone che facevano ciascuna il suo compito, non c'erano problemi nei rapporti interbancari, quindi per noi era una filiale tranquilla, sulla quale, però, un direttore di filiale ci aveva segnalato che stava facendo delle operazioni che lui riteneva non dovessero essere autorizzate perchè erano coperte da collaterali: questa era la valutazione che noi facevamo della filiale, perchè se avessimo saputo all'epoca, dicembre 1988, che c'era anche un qualche cosa che si chiamava rapporto Messere, la valutazione sarebbe stata diversa, la proposta di fido di 50 milioni di dollari non sarebbe partita. Questo voglio dire e vorrei venisse verbalizzato.

PRESIDENTE. Non c'è problema, dottor Monaco, c'è il verbale.

MONACO. Grazie per averci permesso questo chiarimento, senatrice Ferraguti, perchè è un punto veramente fondamentale.

ACQUARONE. Scusi, dottor Monaco, dopo questo lungo discorso io vorrei controllare se ho ben capito dalla sua deposizione tre cose che mi paiono importanti.

Lei cortesemente può solo rispondere se ho capito bene o se ho capito male, sì o no.

A me pare di aver tratto la sensazione dalla sua deposizione che, quando le si imputa, quasi che fosse una questione nascosta, sotterranea, la sua conoscenza dei rapporti Iraq-Atlanta, mi pare di aver capito che la sostanza della sua risposta sia ma non c'è da meravigliarsi di nulla, perchè parliamo dei rapporti CCC, garantiti, cioè dei rapporti legittimi, tutta la BNL sapeva (e certamente lo sapeva la Direzione centrale di Roma) che Atlanta lavorava intensamente con l'Iraq.

MONACO. Esatto.

ACQUARONE. Mi basta, io voglio capire se ho capito.

MONACO. Volevo aggiungere una cosa che non è stata detta ma che ho detto anche alla signora McKenzie. Anche per le operazioni CCC avevamo posto dei limiti; cioè l'operazione CCC per noi non era operazione a rischio Iraq, era operazione a rischio americano...

ACQUARONE. A me interessa solo di sapere se era, come diciamo noi altri avvocati, notorio negli ambienti della Banca che la filiale di Atlanta aveva questi rapporti con l'Iraq.

MONACO. Ma certamente sì. Basta far venire le pratiche di fido degli ultimi dieci anni.

ACQUARONE. Quindi la domanda è questa: lei indubbiamente si meraviglia per il fatto che il rapporto Messere non sia stato subito reso noto?

MONACO. Recentemente ho risposto proprio ad un'analogha domanda rivoltami dall'amministrazione. Non solo questo fatto ha suscitato in me meraviglia, ma rispondendo all'azienda ho dichiarato anche che è stato criminale ed irresponsabile non aver messo il mio ufficio al corrente di quanto accadeva ad Atlanta. Infatti questa mancata informativa ci ha indotto a compiere valutazioni sull'operato di Atlanta che non avremmo mai fatto se avessimo effettivamente conosciuto la situazione. Alla luce di quanto è accaduto dopo, è stato criminale non informare il mio ufficio.

ACQUARONE. A questo punto è opportuno fare ulteriori precisazioni in ordine alla lettera pervenuta all'Ispettorato. L'Ispettorato era alle dirette dipendenze della Direzione generale.

MONACO. Tale dipendenza era prevista dall'ordinamento all'epoca dei fatti.

ACQUARONE. Debbo però rilevare una contraddizione con quanto lei ha testè affermato. Infatti precedentemente lei ha dichiarato che

dell'irregolare andamento degli affari di Atlanta ve ne eravate accorti anche a Roma e che conseguentemente alla fine di ottobre avevate inviato un telex alla filiale.

MONACO. Lo scambio di telex vi fu a dicembre 1988.

ACQUARONE. Questo significa che non solo il suo ufficio, ma anche l'alta dirigenza della Banca nazionale del lavoro era a conoscenza del fatto che la filiale di Atlanta non solo lavorava intensamente con l'Iraq, ma non era gestita in modo ordinato.

MONACO. Devo però sottolineare che alla fine del 1988, cioè nel momento in cui siamo stati informati di alcune operazioni irregolari poste in essere in relazione all'Iraq, abbiamo segnalato i fatti alla direzione dell'area di New York ed abbiamo informato l'Ispettorato; noi però non conoscevamo il rapporto Messere mentre costoro lo conoscevano. Perciò se quel rapporto non parlava dell'Iraq vi erano comunque state segnalazioni di operazioni irregolari poste in essere con quel paese. Era quello il momento di agire.

PRESIDENTE. Dottor Monaco, la invito a consegnare alla Commissione i documenti a cui lei ha fatto riferimento.

MONACO. Consegno agli atti della Commissione le contestazioni che mi sono state mosse dall'azienda, le mie deduzioni, copia dei telex scambiati con Atlanta alla fine del 1988, alcuni promemoria inviati alla Direzione in relazione ad accordi di ristrutturazione ed aggiornamento dei rapporti con l'Iraq, il telex inviato a New York nel febbraio 1988.

Mi permetto comunque di richiamare la vostra attenzione sul fascicolo Danieli che si trova agli atti del Servizio crediti e dal quale risulta che l'operazione era conosciuta e caldeggiata.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Monaco per la sua testimonianza e lo congedo.

Il testo viene quindi congedato.

Viene quindi introdotto il dottor Di Nisio.

Testimonianza del dottor Roberto Di Nisio

PRESIDENTE. Porgo un benvenuto al dottor Di Nisio e lo invito a recitare la formula del giuramento e a declinare le proprie generalità.

DI NISIO. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è in mia conoscenza.

Mi chiamo Roberto Di Nisio e sono nato a Pescara il 7 giugno 1945.

PRESIDENTE. Quale carica ricopre attualmente?

DI NISIO. Dal gennaio 1990 sono responsabile dell'ufficio che presta consulenza tecnica per le operazioni con l'estero. All'epoca dei fatti ero invece un semplice addetto allo stesso ufficio, alle dipendenze di due superiori diretti che alla fine del 1989 hanno lasciato il servizio per prepensionamento.

PRESIDENTE. Lei ricorda di essersi recato a Baghdad?

DI NISIO. Certo.

PRESIDENTE. Vi si è recato per un suo compito specifico o come supporto dal dottor Monaco?

DI NISIO. Nei tre viaggi a Bagdad sono stato invitato a far parte del *team* in qualità di specialista. Noi ci occupiamo di crediti documentari, di incassi documentari di tutti i pagamenti internazionali.

PRESIDENTE. È un esperto tecnico-economico?

DI NISIO. Se l'ufficio estero merci di una filiale ha dei problemi, il mio ufficio contribuisce a risolverli.

PRESIDENTE. Lei ricorda in quali circostanze è avvenuto l'incontro con Drogoul?

DI NISIO. Nel corso del secondo viaggio, che è stato effettuato dal 15 al 20 febbraio 1988. La missione dunque, che è durata 5 giorni, a quanto ricordo è stata densa di appuntamenti e di impegni con la Rafidain, la Central Bank e l'Ambasciata; eravamo sempre in movimento.

PRESIDENTE. Si ricorda chi era l'ambasciatore?

DI NISIO. Sì, Toscani.

Per quello che posso ricordare di avvenimenti verificatisi nel 1988, una sera, rientrando assieme a me e al dottor Bertoni della ITS, il dottor Monaco disse che gli sembrava di riconoscere una delle persone incontrate. Eravamo molto presi dall'operazione di recupero crediti per 40 milioni di dollari che stavamo seguendo e che era bloccata per gli ultimi dieci milioni a causa della nota vertenza relativa alla mancata consegna delle navi. Dunque proseguimmo senza soffermarci ad approfondire chi era la persona che il dottor Monaco aveva creduto di riconoscere. Il giorno dopo la stessa persona era lì alla ricezione dell'albergo e Monaco andò a vedere chi fosse. Gli si avvicinò e riconobbe Drogoul che poi presentò a me e al dottor Bertoni. Ci furono i soliti convenevoli e alla domanda su cosa stesse facendo a Baghdad, Drogoul rispose: «*business*». Fece anzi una battuta di spirito e disse di aver approfittato dell'assenza del dottor Sardelli per fare questo viaggio e combinare affari. A sua volta poi ci chiese cosa facevamo noi a

Baghdad e noi gli spieghiamo che stavamo lavorando su un'operazione di recupero crediti.

Il dottor Monaco descrisse brevemente a Drogoul il meccanismo che era stato escogitato dalla Banca di concerto col Consorzio italo-iracheno a seguito di un accordo intergovernativo del marzo 1987. Drogoul poi ricordo che parlò di operazioni della CCC e ci presentò il collega che era con lui, Von Wedel. La conversazione durò 10-15 minuti e si svolse nella *hall* dove c'eravamo accomodati su dei divani che distavano tre o quattro metri l'uno dall'altro: su uno di essi c'era Von Wedel, Monaco e Drogoul e noi su un altro. Io ero preso dai problemi tecnici dell'accordo, Bertoni curava la parte amministrativa ed era quindi anche egli attento alla soluzione della questione, quindi, una volta esauriti i convenevoli, eravamo in posizione di *stand-by*, attendevamo con la conversazione finisse.

PRESIDENTE. Quindi Drogoul e Monaco si sedettero un poco discostati da voi per poter parlare.

DI NISIO. Sì, ma parlavano con un tono di voce normale e quindi alla breve distanza in cui Bertoni ed io ci trovavamo a due o tre metri, potevamo sentire quel che si dicevano.

PRESIDENTE. Lei ha detto poco fa che la battuta a proposito di Sardelli era scherzosa, come fa a dirlo?

DI NISIO. La frase che gli fu rivolta fu: *what are you doing in Baghdad?* quasi un convenevole.

GEROSA. Quindi si parlava in inglese.

DI NISIO. Sì.

PRESIDENTE. Monaco era sorpreso della presenza do Drogoul?

DI NISIO. Sì, era sorpreso, in grado ragionevole.

PRESIDENTE. Per carità, è sempre così. C'è sempre uno sforzo nel riportare tutto alla normalità, comunque Drogoul, invece che ad Atlanta era a Baghdad.

DI NISIO. In questo quadro anche il grado di sorpresa credo che sia importante.

PRESIDENTE. Tutto quello che proviene da un testimone serio, che ha giurato, è utile, perchè si ha per certo che sia fedele al giuramento. Il nostro fine è di raggiungere la verità anche nell'interesse vostro. Lei comunque «*business*» come lo ha interpretato? Non dimostrava che il personaggio è un po' ambiguo?

DI NISIO. Io con Drogoul non avevo mai avuto contatti, neanche telefonici. Era la prima volta che lo vedevo e quindi non ero in grado di

dare alle sue frasi un significato particolare. Ne davo una interpretazione normale. Quando dunque ha parlato di *business* ho pensato che si riferisse ai normali affari che la sua filiale poteva avere in un paese estero. È questa l'impressione che ho ricavato allora, molto generica. Poi l'ho sentito parlare di «operazioni CCC» che all'epoca per me non significavano nulla. Solo dopo ho saputo che facevano riferimento ad un ente assicurativo americano equivalente più o meno alla nostra SACE.

PRESIDENTE. Lei parla e comprende l'inglese correttamente?

DI NISIO. Direi di sì. Sono venuto a conoscenza di questo ente quando per un mese e mezzo circa sono stato ad Atlanta.

PRESIDENTE. Vi si è recato sempre in qualità di tecnico?

DI NISIO. Sì, di tecnico, in particolare per verificare i documenti in utilizzo dei crediti documentari. In quel momento infatti l'unico modo per fermare la macchina messa in moto da Drogoul era quello di trovare delle irregolarità formali nei documenti, irregolarità che permettevano di non far scattare il pagamento del credito documentario.

PRESIDENTE. L'Iraq compariva dappertutto?

DI NISIO. Si trattava per la maggior parte di crediti emessi da banche irachene.

PRESIDENTE. Dopo di che nel rapporto Messere non compare neppure una volta la parola Iraq.

DI NISIO. Il lavoro era tutto concentrato sull'armadio contenenti i crediti iracheni.

RIVA. Ha riferito a qualcuno in sede romana circa l'incontro di Baghdad di cui si è parlato?

DI NISIO. No, per il semplice motivo che quando sono rientrato a Roma, non mi sembrò nelle mie competenze riferire al mio capo del fatto che avevamo incontrato il direttore di una filiale estera (ricordo che il *team* era composto da me, dal dottor Monaco e dal dottor Bertoni).

RIVA. Io ho solo chiesto se lei ha riferito.

DI NISIO. No, non ne ho sentito l'esigenza, non ve ne era motivo.

RIVA. Quindi non ha avuto occasione di parlarne con nessuno?

DI NISIO. Non ho ritenuto di parlarne con alcuno. Ho creduto che il dottor Monaco avrebbe riferito ai suoi superiori. Ricordo che tornando verso l'aeroporto o forse durante la permanenza, la reazione del dottor Monaco è stata quella di dire: «Potevamo anche coordinarci».

Più che sorpresa ci fu insomma un rilievo da parte del dottor Monaco.

RIVA. Vorrei capire meglio il ruolo che lei ha svolto in questo viaggio a Baghdad, il tipo di consulenza che lei svolgeva. Riguardava anche, per esempio, una analisi della congruità delle cifre dell'affare rispetto alle merci impegnate?

DI NISIO. Il nostro viaggio faceva seguito ad un accordo intergovernativo firmato dalle delegazioni irachena e italiana e non riguardava degli affari, bensì un recupero di crediti maturati, scaduti e non pagati, di circa 300 aziende italiane. Ne fu data notizia a tutte le banche con lettera da parte dell'Associazione Bancaria Italiana. Si trattava della sistemazione di affari già conclusi, di fatture non pagate, di crediti documentati scaduti e non pagati.

Riguardava i crediti non coperti da garanzia SACE (l'accordo intergovernativo si occupava anche della parte coperta da garanzie SACE): il mio compito è stato quello di fornire il mio supporto tecnico nei colloqui con gli esponenti della banca irachena, al fine di redigere un accordo.

RIVA. Quale banca?

DI NISIO. La Rafidain Bank.

Il mio contributo professionale riguardava principalmente i crediti documentari, incassi documentari, fatture e in generale crediti non pagati. In questo caso nasceva l'esigenza di un apporto professionale specifico da parte mia, ma vi era anche un apporto di carattere più generale, perchè tre persone invece di una sono sempre meglio.

RIVA. Lei non ha avuto contatti con esponenti della Central Bank?

DI NISIO. Nella nostra seconda visita, abbiamo visitato la Rafidain Bank, la Central Bank of Iraq, l'ambasciata e la locale sede dell'ICE, mentre nel primo e nel terzo viaggio abbiamo visitato soltanto la Rafidain Bank.

GEROSA. Mi riferisco al verbale di un colloquio che lei ebbe in occasione dell'ispezione della Banca d'Italia presso la BNL. Lei volle precisare che secondo Monaco l'incontro a Baghdad sarebbe avvenuto nel 1987 e non nel 1988.

DI NISIO. Io ricordavo che fosse nel 1988. Ricordare a distanza di due anni in quale dei tre viaggi si verificò l'incontro, è abbastanza difficile. Questo anche a dimostrazione del fatto che non demmo molto significato all'episodio. Probabilmente il dottor Monaco pensava che esso fosse avvenuto nel 1987, poi consultando gli appunti anche egli ha convenuto che fosse il 1988.

GEROSA. Il dottor D'Addosio in quella occasione si lamentò un po' per il fatto che lei non aveva riferito sui suoi viaggi in Iraq.

DI NISIO. Non è esatto. Alcuni giorni dopo il mio arrivo ad Atlanta, precisamente in occasione di una cena al Ritz Carlton, in cui erano presenti quasi tutti gli ispettori, nonchè il dottor Fratini insieme al quale ero partito da Roma, ebbi modo di osservare: «Guardate un po', se avessimo immaginato...». Riferii, cioè che avevamo incontrato Drogoul e, se avessimo immaginato quello che stava facendo e avessimo bloccato in qualche modo la sua attività, tutta la vicenda non si sarebbe verificata.

Presidenza del vice presidente RIVA

GEROSA. Quindi lei si è rammaricato?

DI NISIO. No, ho solo pensato che se avessimo potuto capire, lo avremmo bloccato. Questa mia osservazione - peraltro abbastanza contenuta - fu ascoltata, dai commensali. Ad uno di questi, dopo il colloquio con il dottor D'Addosio, dissi: «Ricordi che io ho detto questo, quella sera al Ritz Carlton?». E lui ha confermato: «Certo che lo ricordo». In tal modo ho avuto la conferma di aver detto che casualmente in un viaggio a Baghdad avevamo incontrato Drogoul.

GEROSA. Ad Atlanta lei ha incontrato Von Wedel, al quale ha detto, in sostanza: «Eri tu, quello che avevo visto a Baghdad».

DI NISIO. Veramente me lo disse Von Wedel perchè c'è da capire questo: dopo un viaggio di quattro giorni, con arrivo alle tre di notte, con il primo appuntamento alle nove e così via per quattro giorni fino alla mezzanotte del giorno dell'imbarco, per ripartire con una serie di appuntamenti, a distanza di oltre un anno, dal febbraio 1988 all'agosto 1989, uno può non ricordare un collega che peraltro era vestito ovviamente in abiti all'americana, con camicia a scacchi, eccetera, ad Atlanta.

Ovviamente io ad Atlanta era andato con un compito specifico e - ritenevo - delicato, perchè l'allora Vice Direttore Generale, il dottor Gallo, mi aveva detto: «Ovviamente, Di Nisio, non deve passare un documento con una virgola fuori posto». Io e Von Wedel, ovviamente, nel primo mese in cui è rimasto a curare il lavoro già in atto, avevamo spesso contatti tecnici, perchè se c'erano dubbi tecnici lui mi chiedeva: «Come la mettiamo in questo caso?» e io gli dicevo: «Questo va bene, questo non va bene».

GEROSA. Vi faceste delle confidenze? Lei gli domandò: «Come mai è successo tutto questo?».

DI NISIO. No, ovviamente lui sapeva che io ero stato mandato dopo l'incidente e quindi rappresentavo la Banca che andava a verificare certe cose, quindi era molto prudente. Ovviamente mi disse: «Ma tu eri quello di Baghdad?». «Certo», dissi. Lì il lavoro era molto in arretrato perchè c'erano centinaia di documenti di utilizzo; ogni documento di utilizzo, per essere lavorato, richiede ore quando tutto è regolare; se ci sono delle irregolarità richiede altre ore, tant'è che poi sono arrivati i rinforzi.

GEROSA. Ultima cosa. Il dottor D'Addosio le disse quella che forse è una cosa più famosa di un giornale americano che aveva detto che il dottor Monaco era un uomo di parte, eccetera? Volevo sapere se aveva visto lei stesso questo giornale americano o se era il frutto di un paio di battute.

DI NISIO. Per la verità non ricordo questo domanda del dottor D'Addosio, anzi credo che non sia stata fatta. Il dottor D'Addosio mi disse: «Lei doveva dirmi subito di aver visto Drogoul», per ovvie e fondate ragioni che lei può immaginare. Poi cercò di capire che cosa era avvenuto durante l'incontro.

PRESIDENTE. Mi scusi un'ultima domanda solo, dottor Di Nisio, da parte mia.

Dopo questo incontro con D'Addosio che lei ebbe ad Atlanta e di cui ha appena parlato in risposta alla domanda del senatore Gerosa, vorrei chiederle se lei rimase poi a lavorare ad Atlanta o fu rinviato a Roma.

DI NISIO. Ricordo che, tornato in Italia, il dottor Salvatori e il dottor De Vecchi, in un incontro avvenuto dinnanzi all'ingresso della nostra sede, in Via Veneto 119, dopo avere chiesto come era andata ed aver io risposto che era stata dura, mi dissero: «Noi avevamo inviato una nota alla Direzione del personale chiedendo il suo rientro perchè» (questo avveniva tra la fine di settembre e la metà di ottobre) «avevamo bisogno di lei qui a Roma, in quanto il signor Hrobat e il signor Paturi» (i miei superiori diretti) «sono in prossimità della pensione». Quindi c'era bisogno di qualcuno che curasse l'Ufficio.

PRESIDENTE. Quindi devo dedurre che lei fu richiamato a Roma.

DI NISIO. Io deduco, da quello che mi ha detto il dottor De Vecchi, che da Roma chiesero il mio ritorno.

PRESIDENTE. Io non le ho chiesto le ragioni: le ho chiesto il fatto. Cioè, dopo questo incontro con D'Addosio, lei fu rinviato a Roma o rimase ad Atlanta?

DI NISIO. Il colloquio con il dottor D'Addosio è avvenuto, come precisato dal senatore Gerosa, il 18 settembre e io sono tornato intorno al 23-24 settembre.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro intende rivolgere domande al dottor Di Nisio, lo ringrazio per la testimonianza resa e dichiaro conclusa l'audizione.

Il dottor Di Nisio viene congedato.

Viene introdotto il ragioniere Florio.

Presidenza del Presidente CARTA

Testimonianza del ragioniere Angelo FLORIO

PRESIDENTE. Do il benvenuto a nome della Commissione al ragioniere Florio e lo invito a leggere la formula di giuramento.

(Il ragioniere Florio legge la formula di giuramento).

Do la parola al ragioniere Florio.

FLORIO. Mi chiamo Angelo Florio, sono nato il 17 novembre 1924 (ho 67 anni) a Sfax, in Tunisia, e sono residente a Roma.

PRESIDENTE. Come funzionario lei adesso è in pensione.

FLORIO. Sì, sono in pensione dal 31 dicembre 1987.

PRESIDENTE. Era ai limiti di età?

FLORIO. No, ho dato le dimissioni.

PRESIDENTE. Lei ricorda sicuramente che esisteva questo Servizio attività internazionali, il SAI.

FLORIO. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda come è nato, ci spiega un po' come è nata l'idea di abolire questo Servizio, se era una cosa che parve allora ragionevole?

FLORIO. Il Servizio attività internazionali assunse questa denominazione dopo una ristrutturazione che ebbe luogo nel 1983. Da allora si chiamò Servizio attività internazionali in sostituzione della vecchia denominazione che era Servizio estero e intermediazione.

Lo scopo principale di questo Servizio era quello di mantenere, sviluppare e amministrare i rapporti commerciali con più di duemila corrispondenti bancari sparsi in circa centottanta paesi e preparare e sottoporre alla autorizzazione degli organi deliberanti della Banca delle

linee di affidamento a favore di questi corrispondenti, cercando di ottenerne il ritorno di altre a favore dell'istituto.

Un altro compito del Servizio attività internazionali era quello di studiare, determinare e amministrare il cosiddetto rischio paese.

Il Servizio aveva anche come compito tutta la attività in cambi della Banca, come Direzione generale, per poter fornire la tesoreria in valuta alle filiali italiane che la richiedevano quotidianamente e anche per intermediare sui mercati internazionali.

PRESIDENTE. Lei era responsabile di questo Servizio.

FLORIO. Io ero responsabile, essendo diventato capo del Servizio nel 1983-84, dopo averne assunto l'*interim* per un paio di anni.

Altri compiti di questo Servizio erano la consulenza valutaria e la ricerca commerciale di contropartite per i nostri clienti sia di provenienza estera, sia di provenienza italiana. Tra le incombenze del Servizio rientrava anche la programmazione delle unità estere e degli uffici centrali.

Sono queste le attribuzioni del Servizio che all'epoca era denominato Servizio attività internazionali.

PRESIDENTE. Lei può dirci oggi, in base alla sua esperienza, se questo servizio fosse effettivamente utile?

FLORIO. Penso di sì.

PRESIDENTE. Lei conosceva i direttori di filiale.

FLORIO. Sì.

PRESIDENTE. Ogni anno facevate dei *meeting*.

FLORIO. Ogni anno a Roma si organizzavano incontri che coinvolgevano tutti i direttori delle unità estere (filiali, affiliate ed uffici di rappresentanza). Gli interessati si intrattenevano per una settimana nei locali della direzione per incontrarsi sia con colleghi del Servizio attività internazionali, sia con rappresentanti degli altri servizi. In tal modo potevano manifestare i loro problemi, trasmettere le loro esperienze favorevoli, fornendo eventuali idee di sviluppo, e ricevere in cambio dai colleghi della centrale le direttive ed i suggerimenti tendenti a migliorare i rispettivi servizi.

PRESIDENTE. Lei ricorda di aver conosciuto Drogoul in una di queste occasioni?

FLORIO. Da quando era stato nominato direttore della filiale di Atlanta anche Drogoul partecipava a questi incontri. Vi erano poi altre occasioni di incontro con i preposti alle dipendenze dell'area nordamericana. In particolare il presidente Nesi era solito convocare le cosiddette riunioni di area: a New York si radunavano tutti i direttori delle dipendenze nord e sudamericane.

PRESIDENTE. Partecipava anche lei?

FLORIO. Partecipavo anch'io a queste riunioni ed alcune volte ho incontrato anche Drogoul.

PRESIDENTE. Che impressioni suscitava Drogoul?

FLORIO. Era un ragazzo assunto su indicazione della direzione dell'area nordamericana. Dalle notizie disponibili in centrale ci eravamo formati una buona opinione su di lui. Senza dubbio era un ragazzo intelligente - come sostenevano i suoi superiori - che aveva una buona conoscenza dell'attività bancaria americana; in particolare conosceva molto bene l'iter delle operazioni garantite da enti federali degli Stati Uniti. Era perciò presentato come un individuo che possedeva una certa rispondenza sotto il profilo professionale.

PRESIDENTE. Non le sembra fuori dalla logica il fatto che tutto il personale della filiale di Atlanta, compreso il responsabile dell'amministrazione, fosse straniero?

FLORIO. In effetti credo che tra le varie dipendenze della BNL sparse per il mondo questo sia l'unico caso in cui il direttore ed i suoi assistenti erano del posto. Sotto vari profili era comunque utile includere nelle varie dipendenze estere residenti di nazionalità locale.

PRESIDENTE. In principio era utile, ma poi vi è stata una strana espansione di tale procedura. Voglio comunque chiederle se il dottor Nesi assumeva anche la direzione degli incontri da lei ricordati.

FLORIO. Presiedeva le riunioni, in particolare quelle di area. Invece gli incontri di Roma erano vere e proprie riunioni di lavoro a livello specialistico; Nesi perciò interveniva solo all'apertura dei lavori, pronunciando un discorso di benvenuto, ed alla chiusura degli stessi, salutando formalmente i colleghi.

PRESIDENTE. L'espansione internazionale della BNL comincia nel 1984-1985?

FLORIO. No, comincia dal 1980.

PRESIDENTE. Ora emerge però che tale attività non era supportata da adeguati controlli.

FLORIO. Non era supportata da adeguati controlli a causa delle carenze del settore informatico. Purtroppo, pur avendo programmi in corso di attuazione fin dal 1984, non siamo mai riusciti a calare questi progetti nella realtà di unità operative estremamente differenziate tra loro: ognuna di esse rispecchia infatti la parte del mondo in cui si trova.

PRESIDENTE. Sicuramente lei ricorda il dottor Sardelli.

FLORIO. Certo.

PRESIDENTE. Sardelli era stato responsabile dell'area dell'Estremo Oriente e successivamente era diventato il responsabile dell'area nordamericana. Come giudicate questo fatto?

FLORIO. La proposta proveniva dalla Direzione ed era perciò maturata ai massimi livelli. Per giudicare la capacità professionale dei soggetti interessati si interpellava anche il servizio di appartenenza. Sotto questo profilo debbo precisare che senz'altro Sardelli conosceva benissimo il mestiere, anche se aveva qualche problema caratteriale.

PRESIDENTE. Ricorda se la BNL ha avuto possibilità di svolgere alcune operazioni attraverso il dottor Vincenzino?

FLORIO. Vincenzino era il direttore della filiale di Atlanta prima di Drogoul.

PRESIDENTE. Quando si trovava a Madrid Vincenzino ebbe da lei direttive per lo sviluppo dei rapporti con gli ambienti militari?

FLORIO. Non ricordo.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda Washington?

FLORIO. All'epoca ero già andato via dalla Banca, ma ho sentito che c'era l'intenzione di aprire un ufficio di rappresentanza a Washington per mantenere i contatti con gli organismi federali; a tale proposito avevo sentito fare anche il nome di Vincenzino.

PRESIDENTE. A Madrid vi fu un incontro con addetti militari con i quali il dottor Vincenzino si mostrò ospitale per rispettare le direttive avute da lei. Infatti Vincenzino sostiene che lei lo aveva invitato ad accogliere gli addetti militari.

FLORIO. Addetti militari? Non ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. Vincenzino si recò da Atlanta a Madrid.

FLORIO. Vincenzino si recò da Atlanta a Chicago e successivamente a Madrid.

PRESIDENTE. A Madrid ebbe questo incontro con gli addetti militari. Anzi, Vincenzino ha precisato di aver chiamato telefonicamente Florio che gli chiese di mostrarsi ospitale con i clienti.

FLORIO. Francamente non ricordo, ma è probabile che, sotto il profilo delle relazioni commerciali, gli abbia chiesto di frequentare e di accogliere queste persone allo stesso modo in cui accoglievamo altri soggetti nelle nostre filiali, ma questo invito non aveva uno scopo preciso.

PRESIDENTE. Lei conosceva l'indirizzo prevalentemente iracheno della filiale di Atlanta? Lei sapeva che tale filiale era quella maggiormente proiettata verso un certo tipo di sviluppo.

FLORIO. Fino a quando ho prestato servizio, cioè fino al 31 dicembre 1987, la filiale di Atlanta poneva in essere operazioni coperte dalla garanzia di una agenzia federale degli Stati Uniti per un importo leggermente superiore a quello delle operazioni con altri paesi. Ricordo infatti che queste operazioni furono poste in essere anche nei confronti di altri Stati inclusi nella lista dei paesi assistiti dagli Stati Uniti: posso ricordare l'Algeria, i paesi del Maghreb, il Sudan, l'Egitto, la Siria, la Turchia ed il Messico.

PRESIDENTE. Tutti questi paesi avevano bisogno di aiuti alimentari.

FLORIO. Preciso inoltre che l'importo delle operazioni poste in essere con l'Algeria era solo lievemente inferiore a quello delle operazioni con l'Iraq.

Ripeto però che fino a quando sono rimasto in servizio le cifre si mantenevano entro limiti compatibili con il rischio paese.

Il rischio - paese era una procedura piuttosto complessa che seguivamo due volte all'anno per sottoporre all'organo deliberante della Banca i massimali di rischio che la Banca, intesa come gruppo, poteva assumere nei confronti di ciascuno dei 120-125 paesi esaminati. Questi massimali erano invalicabili per tutto il gruppo. Le operazioni garantite da organismi federali degli Stati Uniti non incidevano sui massimali del paese debitore poichè erano assistite da garanzie ben più forti e per una percentuale elevatissima, del 98 per cento; il residuo 2 per cento invece era attribuito al paese debitore. Bisognava però tener conto della notevole influenza che una garanzia federale poteva esercitare sul debitore per il pagamento anche di questa piccola porzione di rischio diretto.

PRESIDENTE. Lei è andato via nel dicembre 1987. Assieme a Bignardi dunque?

FLORIO. Sì, è esatto, poco dopo Bignardi.

PRESIDENTE. Io ho terminato.

BAUSI. Nel corso della nostra istruttoria ci siamo imbattuti in comportamenti non sempre coerenti e conformi per quanto riguarda le aperture di tesoreria e i conti *clearing*. Durante la sua gestione che disposizioni erano state date alle filiali estere per queste operazioni?

FLORIO. Per la tesoreria esistevano istruzioni interne. Le filiali dovevano rivolgersi alle capogruppo e, nel caso nord-americano, passare tramite New York. All'epoca però il sistema informatico non era adeguato e non era in grado di assicurare alla filiale capogruppo e a quella dipendente un controllo efficace sui trasferimenti di fondi. Non so quindi esattamente come andavano le cose.

PRESIDENTE. L'indirizzo però era quello di fare riferimento alla capogruppo?

FLORIO. Sì, bisogna dire però per la verità che ogni dipendenza aveva la possibilità di avere conti con banche locali per le occorrenze quotidiane, il pagamento degli stipendi, delle tasse e tante altre spese correnti.

BAUSI. Lo stesso principio valeva anche per il *clearing*?

FLORIO. Se si fossero approvvigionate a New York il *clearing* avveniva automaticamente attraverso la filiale madre.

BAUSI. Durante la sua gestione lei venne a conoscenza del rapporto diretto che si era instaurato tra la Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta e la Morgan di New York?

FLORIO. No.

BAUSI. Potrebbe ora soddisfare una mia curiosità? Von Wedel in un memoriale dice: «Aspettavo di ricevere qualche comunicazione da Roma, da New York e dalla Federal Reserve che ci chiedessero perchè i nostri attivi erano calati così improvvisamente. Ma nulla, nessuno si fece sentire minimamente. Potevamo capire che, a causa della sua situazione, Florio fosse riuscito a mettere a tacere sia Roma che New York. Ma non riuscivamo a capire perchè non c'erano reazioni dalla Federal Reserve e dallo Stato della Georgia». Quale era questa sua particolare situazione? Cosa voleva dire?

FLORIO. Posso risponderle che io non avevo rapporti frequenti con queste persone. Certamente avevo rapporti invece con il direttore di area, ed erano quasi quotidiani. Con i direttori delle filiali periferiche, e a maggior ragione con i loro vice, non avevo contatti se non periodici, in quegli incontri in cui si parlava di prospettive e di linee di sviluppo che andavano perseguite o troncate. In quelle circostanze poi soprattutto si ricordavano tutte le raccomandazioni organizzative che formavano oggetto, tra l'altro, di comunicazioni ufficiali della Centrale a tutte le unità periferiche ivi comprese quelle nazionali. Mi riferisco a determinate situazioni di preoccupazione in relazione ad alcuni paesi o banche la cui condizione economica poteva degradarsi rapidamente. Era compito del servizio in questo caso inviare tempestivamente delle circolari riservate al direttore di ciascuna dipendenza, ivi comprese sempre quelle nazionali, per mettere il fermo alle relazioni con quel determinato paese o nominativo prescrivendo che qualsiasi iniziativa doveva essere riferita immediatamente in centrale prima di prendere qualunque decisione.

BAUSI. Quindi lei non vede alcuna interpretazione possibile alla dichiarazione che le ho letto.

FLORIO. No.

RIVA. Vorrei tornare un attimo sulla questione del conto Morgan. Se ho capito bene il teste ignorava che la filiale di Atlanta operasse attraverso un conto della Morgan di New York. Può confermare però che è singolare il fatto che la filiale di Atlanta operasse attraverso New York, presso la Morgan, anzichè presso la capoarea.

FLORIO. Certamente.

RIVA. Era una situazione del tutto anomala?

FLORIO. Doveva riferirsi alla capoarea e ai suoi conti.

RIVA. L'apertura di un conto presso una banca come la Morgan da parte di una filiale doveva essere autorizzata?

FLORIO. Dalla direzione di area, sì.

RIVA. Solo dalla direzione di area?

FLORIO. Sì, perchè quei conti non portavano in Centrale nessun supporto contabile che potesse rientrare nelle competenze di controllo della Direzione generale. Entravano bensì nelle competenze della direzione di area. Una delle ragioni per le quali, tra l'altro, furono create le direzioni di area era quella di trasferire la *longa manus* della Direzione generale, e dei suoi vari servizi, *in loco*. Questo fu richiesto sia dalle distanze enormi che ci separavano da queste dipendenze sia dalla necessità di coordinare, stimolare e seguire il lavoro di varie unità.

RIVA. Chi era direttore ad Atlanta quando il conto Morgan fu aperto, ad una nostra domanda ha risposto che tale operazione era stata autorizzata a Roma dal SAI, cioè dal servizio che lei dirigeva.

FLORIO. Non vedo come il SAI abbia potuto farlo.

RIVA. A lei dunque non risulta di aver autorizzato questa operazione?

FLORIO. No.

RIVA. Torniamo ora ad una questione che era già stata sollevata dal Presidente a proposito di Madrid. Lei conosce il dottor Pluchinotta, del Ministero della difesa?

FLORIO. No.

RIVA. Quindi esclude di aver dato istruzione al dottor Vincenzino di assistere in una missione a Madrid il dottor Pluchinotta?

FLORIO. Il nome non me lo ricordo e non conosco questa persona. Può darsi abbia detto di assistere però lui o altri. Se una missione italiana si recava in un paese estero era normale per noi fornire

l'assistenza delle nostre filiali, dei nostri uffici di rappresentanza. Si trattava però di un'assistenza di cortesia, di introduzione negli ambienti locali, ma niente più di questo.

RIVA. Normalmente questo genere di assistenza in che forma veniva garantita dalla Banca Nazionale del Lavoro? Nel caso specifico era questo stesso funzionario del Ministero della difesa che si rivolgeva alla Banca Nazionale del Lavoro per chiedere assistenza?

FLORIO. A volte succedeva. Io posso dirvi come nascevano le richieste di assistenza da parte della clientela normale. In genere chiedevano una lettera di raccomandazione per l'unità in cui intendevano andare. Tale lettera poteva comportare una semplice presentazione, senza alcun impegno finanziario o creditizio da parte della Banca o, a volte, invece, un impegno creditizio.

Se questo cliente aveva bisogno, per i suoi affari, di una presentazione presso un corrispondente locale per intraprendere determinate iniziative, la Banca poteva dare il suo viatico, la sua garanzia.

Nel caso specifico francamente mi sembra che non vi sia stata nessuna presentazione che eccedesse la semplice cortesia.

RIVA. Prima di lasciare il servizio, ricorda di aver disposto o comunque autorizzato una missione a Washington del dottor Vincenzino, da Roma (fine 1987-inizio 1988)?

FLORIO. Non lo ricordo; ma a quale scopo?

RIVA. Anche in questo caso si tratterebbe dell'assistenza ad una missione del Ministero della difesa italiano, rappresentata sempre dal dottor Pluchinotta (un seguito della vicenda di Madrid).

FLORIO. Non potrei confermarlo: francamente non lo ricordo nè posso escluderlo. Se si trattava di una operazione che poteva avere un ritorno per la Banca Nazionale del Lavoro e bisognava assistere il cliente fino alla conclusione dei suoi affari, è possibile che abbia invitato il dottor Vincenzino a proseguire nella sua assistenza. Ma non lo ricordo.

RIVA. Queste autorizzazioni, in genere, sono scritte o verbali?

FLORIO. Sono verbali, ma vi sono poi riscontri nella contabilità, perchè quando il funzionario ritorna, presenta la sua lista delle spese.

RIVA. E lì si va verificare se il viaggio è stato autorizzato?

FLORIO. No, si verifica la congruità delle spese.

GEROSA. Vorrei rivolgerle una domanda a proposito di un episodio un po' lontano, che tuttavia viene ricordato da Sardelli: questi afferma che una volta lei andò a lamentarsi da Bignardi, per il

fatto che lui, Sardelli, lo avrebbe scavalcato e avrebbe suggerito a Nesi l'eventualità di aprire una filiale in India. Sembra che lei fosse contrario ad una eccessiva espansione della Banca Nazionale del Lavoro all'estero, che poi era la filosofia precedente della gestione Nesi. Ricorda questo?

FLORIO. Posso rispondere: «Senz'altro» al suo secondo quesito. Io vedevo di buon occhio l'espansione, nella misura in cui gli studi preventivi di fattibilità, che noi eravamo chiamati ad eseguire prima di istruire una regolare proposta di autorizzazione al Consiglio di amministrazione, ce la consigliavano. Se le risultanze erano positive, non avevo certo alcuna aversità all'espansione delle nostre reti all'estero. Invece avevo delle preoccupazioni quando l'estensione della nostra attività non sembrava consentire un ritorno economico in un lasso di tempo ragionevole.

GEROSA. Voleva che l'attività della Banca fosse circoscritta?

FLORIO. Certamente. Quando decidemmo di impiantarci in Germania federale si trattò di valutare se un mercato ricco come quello potesse ancora ospitare delle banche estere. Facemmo allora un esperimento, che costò molto poco, ma ci diede qualche lume. Attraverso la nostra affiliata del Lussemburgo mandammo in Germania un funzionario, in qualità di addetto agli affari per portare alla nostra affiliata del Lussemburgo del lavoro. Vedemmo che l'esperimento non dava risultati positivi al cento per cento. Il motivo era che a Lussemburgo stesso vi era una presenza di banche tedesche preponderante su quelle locali. In secondo luogo, i tedeschi sono per così dire «monogamici», sotto questo aspetto, hanno rapporti con una o due banche e non, come si usa da noi, con una serie di banche. Era dunque molto difficile sfondare in quel mercato.

Notammo per contro che essendo presente *in loco* una banca di diritto tedesco (quindi con ragione sociale tedesca), già introdotta nell'ambiente e con una buona piccola clientela che rappresentava l'avviamento, avrebbe potuto essere utile cercare di acquisirla. È questa la ragione per la quale passammo alla seconda fase. Ci facemmo assistere da una società di consulenza aziendale per analizzare a fondo il mercato della Germania federale, soffermandoci anche sul numero di banche piccole e di medie dimensioni disponibili ad essere acquisite. Trovammo in tal modo la banca «Hesse Newman» che fu effettivamente acquistata dalla Banca Nazionale del Lavoro e che tuttora è affiliata alla Banca Nazionale del Lavoro.

Ho raccontato questa vicenda per dirvi quale era la cautela con la quale procedevamo.

GEROSA. La sua risposta mi dà modo di rivolgerle un'altra domanda. Nella nostra inchiesta, abbiamo finora constatato che vi era molta confusione in Banca Nazionale del Lavoro: assunzioni in modo strano, mancanza di controlli eccetera. Sembra perciò che fosse sorta una banca parallela, cioè una struttura di dirigenti che avevano preso un po' le redini della situazione, dopo il ritiro del professor Ferrari. Lei

avrebbe dovuto diventare vice direttore generale, insieme con il dottor Monaco e con il dottor Sartoretti. Secondo lei è vero?.

FLORIO. No, non vi era alcuna velleità di questo genere, tanto meno in me come persona fisica.

Il Servizio attività internazionali, almeno durante la mia permanenza, aveva tendenze restrittive, piuttosto che espansive. Ciò si rifletteva anche sull'analisi e sulla valutazione del rischio-paese, che veniva definito ogni sei mesi prendendo in esame le variazioni economiche, politiche e sociali dei singoli paesi, almeno quelli più «pericolosi», per ridimensionare il nostro impegno e la nostra capacità di lavoro.

GEROSA. Però questa sorta di anarchia che c'era in Banca Nazionale del Lavoro (mancanza di traduttori, molti che non conoscevano la lingua inglese) come se la spiega?.

FLORIO. Negli anni in cui io prestavo servizio la Banca ha speso rilevanti risorse per offrire ai suoi migliori elementi (impiegati e funzionari) la possibilità di acquisire conoscenze, esperienze e di formarsi un bagaglio professionale atto a giustificare l'assunzione di future responsabilità nella prospettiva di una proiezione verso dimensioni certamente più grandi della Banca rispetto a quelle del 1980. Già avevamo in mente allora, per la prima banca italiana, di ubicare taluni presidi (non una diaspora incontrollata, bensì presidi redditizi) in determinate piazze che ritenevamo assolutamente importanti. Ad esempio, grandi capitali occidentali, Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Francia, Spagna, Estremo Oriente.

Quindi questo ci portava, tra l'altro, ad avere un atteggiamento propedeutico, prima di avanzare determinate proposte molto più impegnative, nell'esame di una determinata zona di installazione, attraverso gli uffici di rappresentanza.

Quando per il esempio il dottor Sardelli ci disse che l'India era un paese che si stava aprendo sotto il profilo economico... (*Interruzione del senatore Gerosa*). In ogni caso le debbo dire che le strategie venivano dall'alto, non le stabilivamo noi; le strategie erano stabilite in Consiglio di amministrazione e venivano calate per lo studio, prima, e poi per la loro esecuzione nei servizi competenti.

Per quanto riguarda il dottor Sardelli, forse mi sarò adirato per il fatto che le funzioni competenti non erano a conoscenza di queste sue proposte sull'India e poteva inserire nella mente del Presidente delle idee che poi all'atto pratico potevano essere smentite da questi atteggiamenti prudentziali che dicevo.

L'India, che fu uno di quei luoghi indicati da Sardelli, fu presa immediatamente in esame e in studio, ma l'analisi non convinse completamente sulla opportunità dell'apertura di un'unità operativa; ma giustificava, tuttavia la presenza di un ufficio di rappresentanza, cosa che, con poca spesa, ci permetteva di avere un occhio molto più addentro nelle cose del paese, ci consentiva di conoscere meglio la legislazione locale in fatto di banca e in fatto di regolamentazione degli scambi internazionali, per vedere, anche attraverso lo studio del substrato economico e degli scambi, flussi di lavoro tra l'Italia e quei

paesi, se vi fossero delle ragionevoli previsioni di sviluppo del nostro già buon inserimento negli scambi tra l'Italia e l'estero.

GEROSA. Un'ultima cosa. Lei ha parlato appunto delle strategie che venivano dall'alto: il presidente Nesi era, per così dire, un monarca costituzionale che regnava e non governava oppure aveva un intervento molto attivo, molto presente, molto importante?

FLORIO. Il presidente Nesi era molto presente, non era meramente rappresentativo.

FERRAGUTI. Mi scusi, ragionier Florio, intervengo soltanto per controllare se ho capito. Lei non è andato in pensione per limiti di età, ma si è dimesso: ho capito bene?

FLORIO. Sì.

FERRAGUTI. Volevo chiederle se poteva dirci le ragioni delle sue dimissioni.

FLORIO. Certamente. Nel mese di novembre del 1987 fui chiamato dal presidente Nesi perchè egli voleva comunicarmi che il direttore generale appena nominato, nel settembre precedente, si apprestava a presentare all'approvazione del Consiglio di amministrazione un programma di ristrutturazione e di ridimensionamento dei servizi centrali della banca molto drastico. Questo programma comportava lo smantellamento del Servizio attività internazionali e il collocamento di alcune delle sue funzioni nelle analoghe funzioni nazionali.

Ovviamente la sparizione del Servizio comportava la sparizione della carica di capo. Non mi fu fatta nessuna proposta dignitosa di un nuovo incarico compatibile con la mia anzianità, il mio grado e la mia lunga esperienza in campo internazionale, per cui ritenni opportuno di dare le dimissioni.

FERRAGUTI. A questo punto vorrei farle allora una domanda. Questa scomparsa del Servizio attività internazionali, a prescindere dal fatto che faceva scomparire la carica che Lei occupava, a suo avviso, sul piano strettamente tecnico, era un fatto comprensibile o, secondo lei, era un fatto grave per la banca?

FLORIO. Non vorrei esprimere delle opinioni su un periodo che è successivo al mio lavoro in banca, tuttavia non posso fare a meno di osservare che un organismo coordinato, che è esistito e che ha lavorato per decenni, strutturato e riorganizzato anche di recente, una volta scompigliato, senza una sostituzione adeguata o migliorativa immediata, poteva certamente produrre degli inconvenienti, forse imponderabili al momento ma che potevano nascere in un secondo tempo. Questa è la mia opinione personale.

PRESIDENTE. Una domanda sola, ragionier Florio, a conclusione.

Non può pensare lei che questo Drogoul, proprio in ragione di questa intraprendenza, esperienza locale e anche di una certa

spregiudicatezza in senso buono, possa aver avuto qualche licenza speciale per andare magari un po' sopra le righe?

FLORIO. Licenza da parte del Servizio assolutamente no. L'unico autorizzato a dargli una licenza sarei stato io, ma io non avrei mai dato una licenza in bianco, prima di tutto perchè non avevo i poteri per farlo, in quanto debbo ricordare che i miei poteri creditizi erano veramente irrisori, di un miliardo di lire, quelli del direttore generale erano di due miliardi e che tutti i poteri decisionali nel nostro Istituto erano all'epoca (ma non so adesso) concentrati nel Comitato esecutivo ed anche nel Consiglio di amministrazione. Questo per prima cosa.

In secondo luogo, avrei dovuto ammettermi veramente per poter «aprire i rubinetti» nei confronti di un paese che era allo sfascio totale...

PRESIDENTE. Non mi riferivo solo a quel paese, domandavo in genere.

FLORIO. No, assolutamente, anzi le dirò, Presidente, che noi raccomandavamo a tutte le dipendenze estere, non soltanto a quella di Atlanta ma a tutte, per iscritto, di non prendere alcuna iniziativa creditizia prima di avere ricevuto dalla Direzione generale il dispositivo autorizzativo ufficiale proveniente dal Comitato esecutivo. Sa, a volte un direttore può dire: «Va bene, adesso arriva l'autorizzazione, intanto metto in moto la pratica»; invece no, era raccomandato strettamente di attendere in ogni caso il dispositivo ufficiale delle delibere, perchè il Comitato esecutivo era sovrano di poter variare, di poter tagliare o ridimensionare le proposte che venivano dal nostro Servizio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro intende rivolgere domande al ragionier Florio, lo ringrazio per la testimonianza resa e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 21,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO